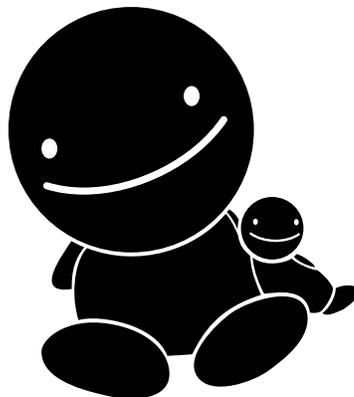


東京

5x15
in
TOKYO



1

IL VIAGGIO

Fare un viaggio è una esperienza **ma-**
gnifica e spesso non si vorrebbe più
ritornare a casa.

Rito vuole che una volta tornati si su-
bissino amici e parenti con descrizioni
dettagliate e qualche milione di foto-
grafie.

Noi abbiamo pensato di fare di meglio:
trasformare i nostri ricordi dei **15 giorni**
a Tokyo in questo libro.

In questo modo, avete libera scelta:
leggere, guardare le foto, sfogliare ra-
pidamente e persino **chiuderlo**.

Vi preghiamo solamente, nel caso vi
capiti in mano una copia cartacea di
questo libro, di trattenervi dal buttarlo
nel camino, ok?

Giorno per giorno, abbiamo ricordato
la nostra esperienza.

Speriamo possa stimolare il vostro in-
teresse.

Magari addirittura un viaggio...

I Cinque:



GIORNO 0
INSEGUENDO L'ALBA

Cercando il sonno perduto
durante una coda
alla dogana francese

零



Monitor delle partenze — Malpensa (Milano)

Pronti alla partenza: ci troviamo a Malpensa all'alba, carichi di sonno, aspettative e valigie. Soprattutto sonno, direi.

E valigie.

Le aspettative comunque sono solo momentaneamente sopite: dopotutto stiamo andando in Giappone, e tutto il resto ruota intorno a questo. Persino la prospettiva di 12 noiosissime ore di volo sembra più accettabile alla luce di questa consapevolezza.

Il viaggio è stato pianificato per settimane. Ovviamente ci sarà spazio per inevitabili variazioni ed imprevisti, ma per il resto siamo abbastanza organizzati.

Meno organizzati sembrano quelli di Air France: sul volo Parigi-Tokyo scopro che **manca il mio sedile**. Invece del classico cuscino blu, il mio posto fa bella mostra di una lamiera metallica dall'aspetto assai poco confortevole. L'inconveniente viene risolto, ma questo non aumenta molto la comodità del sedile, stretto come su ogni aereo che si rispetti. Per fortuna - tra una manciata di ore - saremo in Giappone...

E' notte fonda, la sveglia suona, alla fine di un sonno che non è possibile definire tale, misto com'è all'ansia, all'eccitazione.

La macchina di Ale è giù che mi aspetta sulla strada deserta, si parte. Le luci dell'aeroporto sono evanescenti in questa fresca notte estiva e le facce dei miei compagni di viaggio tradiscono la mia stessa mancanza di sonno ma anche la stessa **eccitazione**. Ci stiamo avvicinando a quello che molti definiscono il "viaggio della vita" e lo sappiamo. L'alba sorge chiara e rosea sulla porzione di pista che vediamo dalla finestra del nostro hub. La prima trasvolata è quasi inesistente nei miei ricordi, voliamo sull'olio in un cielo azzurro luminosissimo che concilia il sonno. Ah...Paris...io che mi aspettavo di riuscire a respirare almeno un minimo della sua magica aria, sono stata davvero delusa, appena arrivati e subito siamo stati intrappolati in una lunghissima e lentissima fila. Finalmente è tempo di prendere l'aereo per Tokyo. Sono del tutto sconvolta, mi siedo e cerco di abbandonarmi ad un sonno tormentato. Il volo è tranquillo, il pranzo lo ricorderò come uno dei peggiori della mia vita e a mezz'ora dall'atterraggio sarei scesa col paracadute tanto non ne potevo più.

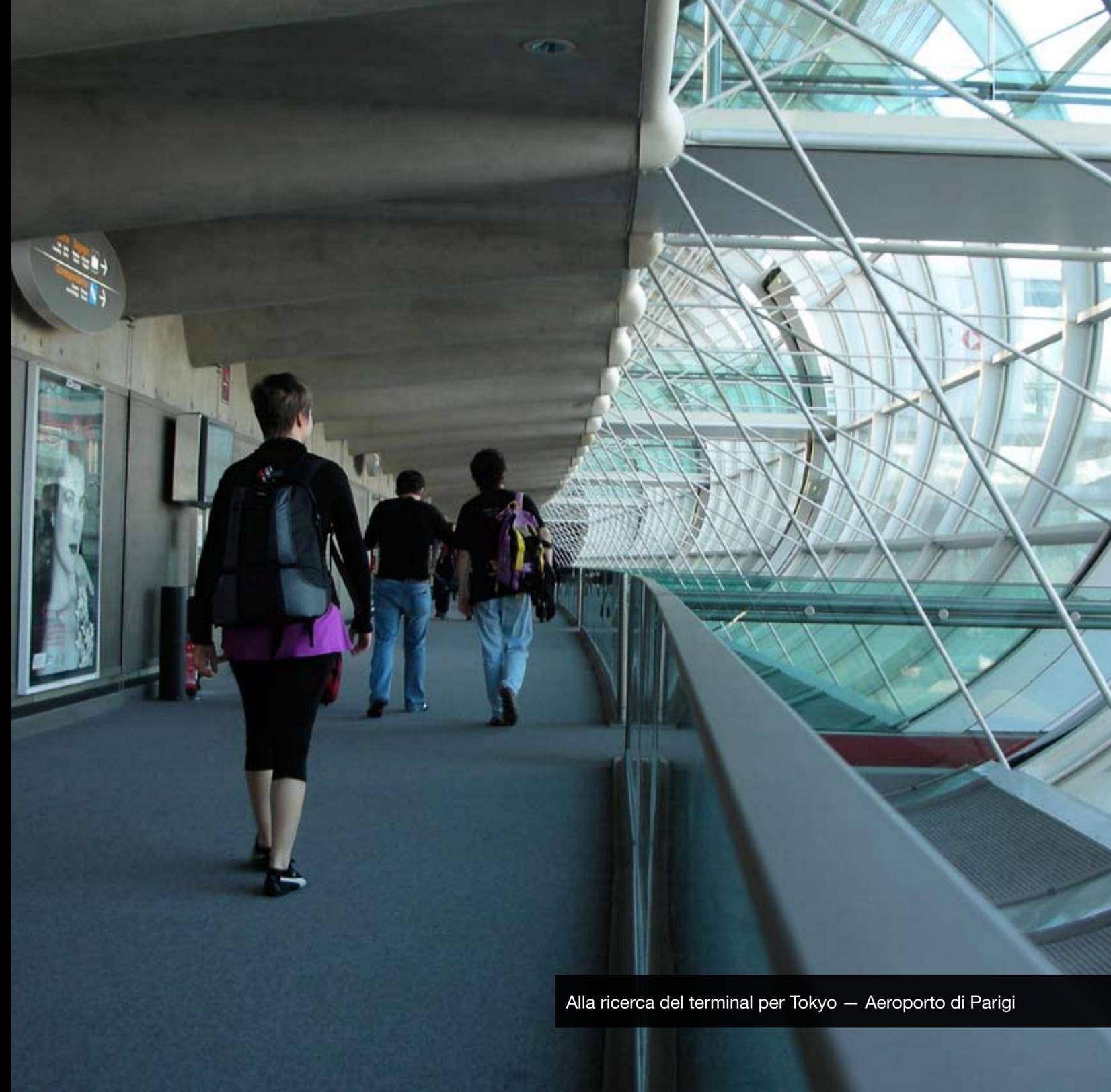
Arriviamo a Narita, un **silenzio vibrante** e privo di echi ci avvolge. Un pizzicorino fastidioso all'inguine mi fa pensare che forse è da troppo che ho su gli stessi vestiti, non vedo l'ora di rinfrescarmi.

NANI

I titoli saranno a volte un po' criptici. Troverete nei box "Nani?" la spiegazione.

In questo caso, è piuttosto semplice: le ore di "pausa" che avremmo dovuto avere a Parigi son diventate ore di attesa in coda alla dogana.

"Nani" è un vocabolo giapponese che significa "cosa?", e così siamo pure riusciti a dare la spiegazione della spiegazione... :D



“Ma quanto è piccolo?” mi si è stampato in testa vedendo l’aereo che ci avrebbe portato a Parigi.

Salgo sull’aereo con in testa tre pensieri contemporanei. Uno avidamente intento ad osservare qualunque dettaglio, uno che cercava di fare salire la tensione proponendo frasi tipo “Sai che se succede qualcosa non è che puoi scendere a piedi” e uno che rispondeva al secondo “L’aereo è il mezzo più sicuro al mondo”.

Ovviamente, nel momento in cui si sono accesi i motori i tre pensieri hanno iniziato ad ingarbugliarsi, con un vociferare tremendo... fino a quando non è arrivato a spintoni un quarto pensiero che urlava **“YAAAHAAAAAAA! WOW! BELLISSIMO!”**.

L’avevo già detto che era il mio primo viaggio in aereo?

Il resto del viaggio è stato relativamente tranquillo, a parte il mio continuo osservare qualunque cosa, il sedile mancante di Alessandro, due ore di coda alla dogana francese, 11 ore di aereo e dettagli così.

Avendo poi applicato la strategia “Non dormo la sera prima fino a quando non salgo sul secondo aereo” ho lasciato praticamente intonsi sia il Nintendo DS che i libri che avevo con me.

L’aeroporto di Narita ci accoglie nel silenzio.

Finalmente giunge il giorno della partenza. Erano anni che lo aspettavo, non saprei neanche più contare quanti, ma finalmente è arrivato: sto andando in Giappone.

Le aspettative sono tante e la curiosità è al massimo: **chissà se sarà tutto veramente come me lo sono sempre immaginato** attraverso anime e fumetti...domani finalmente lo saprò.

Il mio sguardo e il mio pensiero vanno ai miei compagni di ventura: mai avrei potuto trovare un gruppo migliore, che si è fatto in quattro per organizzare il viaggio, cercando volo e alberghi e selezionando tappe da visitare nell’immensa Tokyo... per la prima volta parto con un piano in mano, ora non resta che metterlo in pratica.

Il viaggio ci mette subito a dura prova: a Parigi, causa inconvenienti o scarsa organizzazione, siamo costretti a subire lunghe ore di coda durante le quali la stanchezza si fa sentire fin dentro le ossa. Per rincarare la dose di sfiga poi sul nostro aereo manca un sedile, guarda caso uno dei nostri! Simpatici questi francesi...

Il sedile viene sostituito in tempo record e ormai rimane solo una questione di tempo: ancora qualche ora e saremo nel Paese del Sol Levante.

L'INGLESE A GESTI

Impossibile non accorgersi di quanto siano rari i giapponesi in grado di parlare inglese e quanto quei pochi abbiano comunque una pronuncia al limite dell’incomprensibile.

Del resto, in giapponese non esiste un alfabeto come noi lo conosciamo bensì tre differenti. Il primo è basato sui **Kanji**, ideografici di derivazione direttamente cinese. Da questo sono derivati il **Katakana** e l’**Hiragana**, fonetici, che possiamo fare corrispondere a stampatello e corsivo nostri.

Questi alfabeti fonetici sono composti quasi esclusivamente da sillabe. Già questo basta a rendere complicato usarli per parole straniere, ma i risultati più comici sono dovuti al fatto che i giapponesi trascrivono il suono della parola, non la sua grafia (ad esempio, Buruuusu = Blues).

Un chiaro esempio l’abbiamo avuto in un market vicino al nostro ryokan, dove eravamo andati per chiedere informazioni sul Ghibli Museum: nonostante gli sforzi, non siamo riusciti a farci

comprendere per nulla dalla commessa. Questa, totalmente spiazzata e un po’ imbarazzata, dopo essersi scusata circa una ventina di volte ha chiamato il suo superiore, che egualmente non capiva... e il market faceva parte della catena di negozi autorizzata alla vendita dei biglietti per il suddetto museo!

In ogni caso - *il nostro viaggio ne è la dimostrazione* - alla fine non è poi impossibile capire e farsi capire. Basta diventare buoni mimi ed esprimere tutto a gesti.

GIORNO 1

PERDENDOSI CON MAPPA

Perché preferire una breve salita
quando si può circumnavigare
il quartiere con enormi valige?



Alla ricerca del Ryokan — Stazione JR di Nippori

Siamo in Giappone! All'aeroporto di Narita ancora non lo realizziamo veramente, ma pian piano l'idea inizia a farsi strada, accompagnata dal panorama che vediamo dai finestrini del treno per Tokyo.

Complice la scarsa dimestichezza con la topografia nipponica, sbagliamo sia la fermata della metropolitana sia la strada per arrivare al nostro Ryokan: quello che avrebbe potuto essere un tragitto di pochi minuti si trasforma così in una **scarpinata infinita** - con valigie al seguito - nelle ore più calde della insopportabile canicola agostana. Raggiungiamo il Ryokan come fosse la prima oasi dopo un mese nel deserto e fortunatamente lo troviamo accogliente, moderno ed efficiente.

Il pomeriggio è dedicato ad un dovuto riposo e ad una passeggiata esplorativa della zona. Incredibile pensare quanto ci sarebbe diventata familiare di lì a 15 giorni.

La sera ci infiliamo in un locale tradizionale che serve **okonomiyaki**. Ci salva dal digiuno solo la disponibilità dei gestori, che si prodigano per aiutarci, probabilmente dopo aver visto la nostra espressione basita di fronte al menu completamente in giapponese.

Uscire dall'aereo è come incastarsi in un phon. Il treno che ci porterà a Tokyo è insolitamente vuoto, tranquillo, c'è solo qualche colletto bianco con la sua ventiquattre. Dalla luce gialla delle lampadine passiamo a quella azzurrina della mattina presto. La vegetazione che si può osservare dal finestrino è densa, foltissima. Maestose cascate di verde che invitano ad attraversarle per immergersi in un profondo abbraccio di aria satura di umido e terra. Ma il treno scivola via, ed è un attimo ritrovarsi a costruzioni più umane, a loro modo maestose, imponenti palazzoni che parlano di incremento demografico, di nuova periferia. La vecchia invece si riconosce per la costruzione quasi ossessiva di casette su casette, un intricato e basso gomitolino di stradine sul quale i tetti sembrano sparsi a caso come carte turchesi fuggite da un mazzo. Le prime insegne, in giapponese e i palazzi che si alzano sempre di più sulla linea dell'orizzonte sino ad inglobare il treno. Siamo a Tokyo. Tanta gente, chiasso. Un altro treno, stazione Nippori. Le valigie pesano, ci infiliamo nel quartiere di Ueno. Una scuola, un parco giochi deserto sotto il sole di mezzogiorno. Scanso un uomo piuttosto di corsa, lo yukata bianco dai disegni azzurri che porta si muove quasi danzando sul suo fisico corpulento, posso sentire quanto è fresco, noi siamo una doccia bollente di sudore. Un viale alberato, un cimitero shintoista, ombra e cicale che urlano tra le fronde degli alberi. Il ryokan è vicino.

NANI

La mappa che vedete nella foto è stata la prima vera sfida al nostro senso dell'orientamento dall'arrivo in Giappone. Dovevamo andare a destra, salendo una ripida scalinata, oppure a sinistra lungo una strada in lieve pendenza?

Evidentemente la mappa non è stata di grande aiuto, perché abbiamo preso a sinistra, scegliendo inconsapevolmente un percorso dieci volte più lungo.



Un magnifico Okonomiyaki — Yanaka, Taito-ku

In treno sulla Japan Rail per raggiungere la stazione di Tokyo, 8.42 del mattino. *YAWN*

Tutto così uguale, tutto così differente è la definizione che già ora si fa strada nella mia mente e che accompagnerà tutto il mio viaggio.

Ad una prima occhiata pigra il paesaggio sembra lo stesso del trenino che mi portava sul Lago di Como.

Piano.

Piano.

Filtrano le differenze.

Noto che la vegetazione è molto più fitta, spesso forma veri e propri muri di verde. Noto che i tetti delle case sono molto più svasati. Noto i tetti blu. Non troppi, ma neppure pochi. Tetti **blu intenso**. Noto le scritte. Katakana. Hiragana. Kanji.

Tokyo Station è la prima vera immersione nella massa di gente che troveremo praticamente ovunque in Giappone.

La lingua franca che si afferma fin da subito sono i **gesti**, spesso accompagnati da una cartina o da un foglietto su cui scrivere eventuali numeri di binario.

In alte parole, non è con l'inglese che riusciamo ad arrivare a Nippori.

I giapponesi sono estremamente disponibili e così decidiamo di complicarci la vita da soli: avevamo pianificato la strada per raggiungere il Ryokan usando Google Maps, ma decidiamo di ignorarla perché ci avrebbe fatto passare per una scala. Risultato? Abbiamo allungato il percorso... sotto l'afa di Tokyo ad agosto.

Eccoci arrivati all'aeroporto di Narita... uhm... la prima impressione è un po' deludente: chissà perché mi aspettavo un casino immane di giapponesi. Al contrario l'atmosfera è abbastanza tranquilla, probabilmente a causa dell'orario.

Facciamo la nostra prima esperienza con i mezzi di trasporto nipponici: belli e confortevoli...l'unica fregatura sono le indicazioni, ovviamente tutte in giapponese, che ci portano a sbagliare fermata... tipico.

Arrivati alla fermata giusta decidiamo di fare i turisti per caso fino alla fine, scegliendo la strada che ci sembra più comoda per giungere al nostro ryokan. Per "più comoda" s'intende quella in discesa... che ovviamente è anche quella sbagliata! Siamo costretti a un giro lunghissimo, ancora con valige e stanchezza sul groppo, ma con l'aggiunta di un clima devastantemente caldo.

Quando arriviamo di fronte al ryokan siamo veramente soddisfatti: finalmente la meta... e finalmente addio a queste cavole di valige! Preso possesso delle nostre camerette la voglia di partire subito è tanta... ma la stanchezza anche, quindi il nostro primo pomeriggio è dedicato al meritato riposo e a un breve giro della zona.

La sera ci buttiamo in un ristorante specializzato in okonomiyaki. All'interno troviamo dei tavolini con una bella piastra rovente nel mezzo, dove un avventore dovrebbe in teoria cucinarsi il pasto da solo. Il ristoratore ci guarda e capisce subito che non ce l'avremmo mai fatta, quindi viene in nostro soccorso e ci prepara queste strane omelette/pizze giapponesi. Il primo pasto stile manga è stato fatto ed è stato veramente ottimo!

POCARI SWEAT

I distributori automatici di bevande sono molto diffusi a Tokyo, non si supera isolato nel quale non ve ne siano almeno un paio. Ognuno di questi contiene una interessante varietà di bevande.

Una di queste è la Pocari Sweat, un integratore salino leggero piuttosto diffuso in Giappone (pensate ad una versione blanda del Gatorade). Ciò che l'ha resa assolutamente unica ai nostri occhi è stato ovviamente il nome.

In effetti abbiamo trascorso giorni - *prima di cercare lumi su internet* - ad

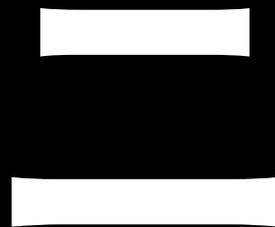
immaginare quali strani procedimenti fossero implicati nella produzione del Sudore di Pocari.

La nostra versione: **il Pocari è un piccolo e simpatico animaletto**, a metà tra un porcellino ed un criceto. Il Pocari viene fatto correre velocemente in una ruota finché non suda per lo sforzo. Di colpo però la ruota accelera ed il Pocari, non riuscendo a mantenere la velocità, viene strizzato a causa della forza centrifuga. Il sudore così ricavato viene poi imbottigliato.

In realtà il nome, che risulta ovviamente comico a chiunque mastichi un po' di inglese, è la conseguenza dell'abitudine tutta giapponese di non tradurre mentalmente i nomi inglesi dei prodotti: Sweat è stato così scelto senza preoccupazioni come semplice indicatore della funzione della bevanda (reintegrare i sali persi sudando). Pocari è un termine che suggerisce leggerezza, e tradotto suonerebbe più o meno "come una nuvola che fluttua nel cielo".

GIORNO 2
MARUNOUCHI STARBUCKS

Crocerossini per un giorno,
quando esplorare Tokyo
diventa una necessità



Una delle tante vetrine dei ristoranti — Shinjuku

È il giorno del primo vero impatto con la città e la sua rete di **metropolitane**. Le macchinette automatiche per i biglietti non sono difficili da usare. L'unico problema è individuare sulla mappa la stazione di arrivo, dal momento che tutti i nomi sono scritti in kanji. Per fortuna la nostra Tokyo Handy Map ci permette di districarci nel groviglio di linee colorate.

Appena usciti dalla Tokyo Station, la prospettiva è abbastanza impressionante, con grattacieli in tutte le direzioni (che contrastano con lo stile retrò dell'edificio della stazione). Siamo per la prima volta nella parte più centrale, commerciale e affollata della città.

Cominciamo a capire che i nostri ritmi di vita non sono compatibili con quelli giapponesi quando, iniziata una tardiva ricerca di un posto dove pranzare, troviamo tutto chiuso. Ritirata strategica sui ramen istantanei del Konbini, che ci prepariamo nel Ryokan.

Nel pomeriggio tentiamo una visita allo zoo di Ueno, ma ancora una volta arriviamo **dopo la chiusura**. Ripieghiamo su un assaggio di vita notturna e ci spostiamo a Shinjuku, dove un meraviglioso rolling sushi ci ripaga di tutte le fatiche della giornata.

Sto male. L'assurda botta dell'antibiotico è passata, non mi pesano più le braccia, ma il dolore all'inguine è diventato fortissimo.

E' la prima volta che sto male così lontano da casa e anche se non sono sola mi sento sperduta.

Spero nella farmacia, lottando fra la voglia di dormire e l'ansia derivata da tutta la situazione.

La farmacia senza ricette non si muove, devo andare al St. Luke Hospital.

La costruzione è enorme e la sua mole intimorisce nel buio della sera.

Due grosse mani che reggono un cerchio davanti all'ingresso mi ricordano le corporation cattive di certi film, tipo la Umbrella Corp.

Che pensieri ameni.

Entriamo, non c'è odore di disinfettante, l'aria è pulitissima, forse anche profumata, musica classica si diffonde lievemente dalla filodiffusione, i marmi rosa e i soffitti bianchi e verde acqua danno un senso di tranquillità.

Forse non è tutto perduto.

Quando arriva il mio turno, un gentilissimo signore dall'aria preoccupata e premurosa si avvicina: mi chiede le generalità e mi misura la febbre.

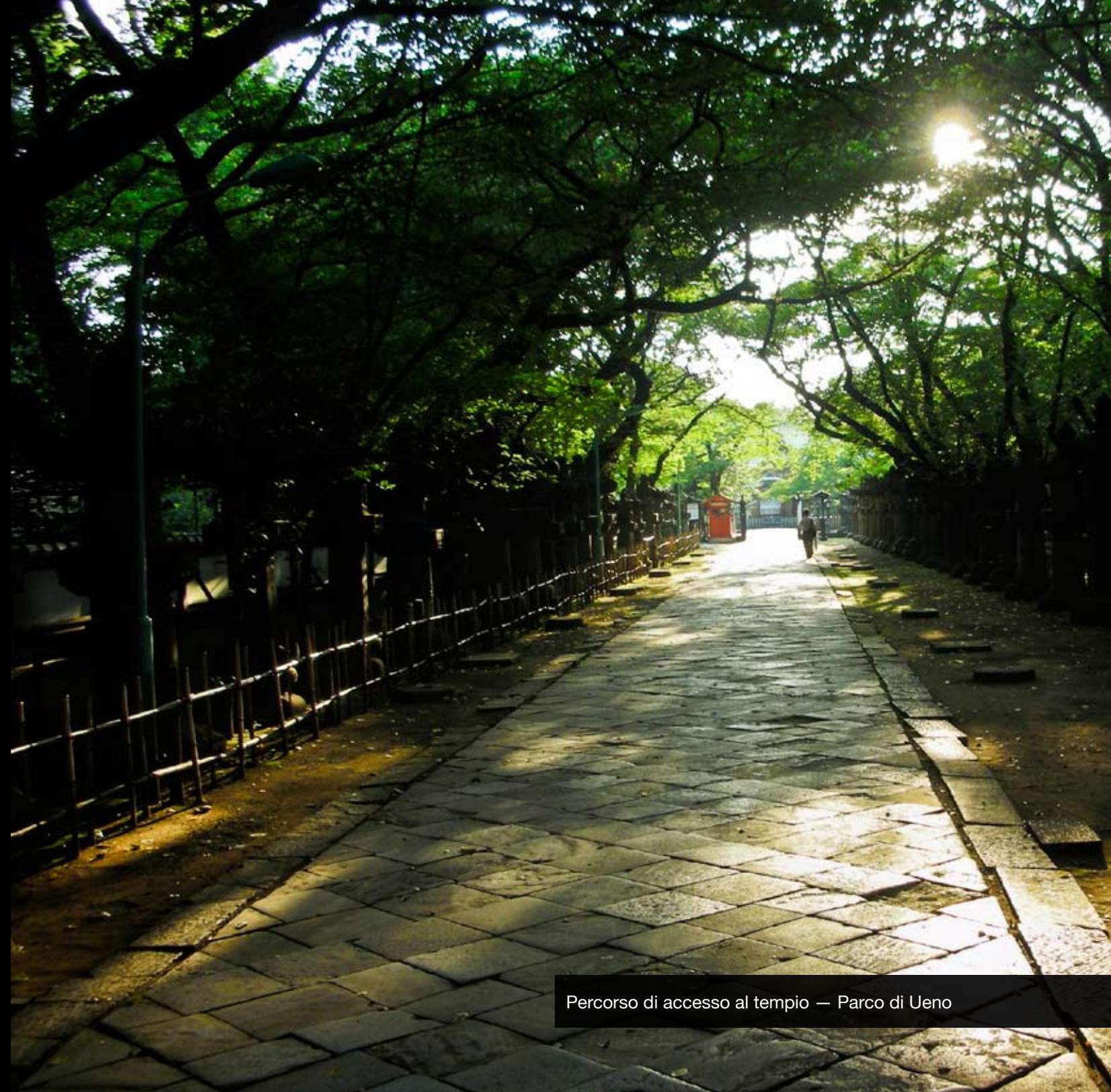
Si scusa per quella che, secondo le sue parole, sarà una attesa lunghissima per una visita.

Noi, abituati alle tempistiche italiane, ci prepariamo spiritualmente, ma dopo un'ora la prima visita è fatta, ritiro il mio souvenir più esclusivo alla reception (la tesserina di iscrizione all'ospedale) e con un altro appuntamento fissato ce ne torniamo al ryokan.

NANI

A causa dell'inaspettata emergenza sanitaria di cui potete leggere nei diari, il nostro primo vero giorno a Tokyo è cominciato con la ricerca di una farmacia. Nello specifico, di una farmacia in cui qualcuno fosse in grado di capire cosa dicevamo.

La farmacia internazionale che siamo riusciti a scovare grazie a Internet si trova all'interno del Marunouchi Building, una sorta di gigantesco centro commerciale.



Percorso di accesso al tempio — Parco di Ueno

La prima missione giapponese si rivela essere il recupero dei medicinali per Chiara.

Una rapida ricerca utilizzando la linea internet disponibile nel ryokan (sapevate che il Giappone possiede le linee internet migliori del pianeta?) ci permette di localizzare la farmacia più vicina: Tokyo Station, internamente al **Marunouchi Building**.

Appena entrati però un simpatico megaschermo attira la nostra attenzione. Neppure il tempo di voltarci a guardare e veniamo ancora una volta a contatto con la gentilezza dei giapponesi: si avvicina un rappresentante in giacca e cravatta e ci invita a provare lo schermo: un **touchscreen!**

La missione è evidentemente rimandata di qualche minuto. :P

Poco dopo scopro che le farmacie giapponesi sono di fatto delle “drogherie”. Nel senso che vendono sia medicinali, ma anche tutta una serie di prodotti extra: bevande, dolci, articoli per la casa, etc.

Purtroppo la missione non si conclude con successo, perché non possono darci niente senza prescrizione.

Decidiamo quindi di separarci: io prendo in spalla la gattina ammalata mentre gli altri si addentrano per Tokyo.

I soliti possenti mezzi del ryokan ci permettono di consultare nuovamente Google e recuperiamo l'indirizzo dell'ospedale internazionale più vicino: St. Luke's Hospital, vicino alla stazione di Shintomicho.

Pronti, partenza, via... meno uno! Chiara si sente male, quindi usciamo alla ricerca di medicinali mentre lei riposa costretta a letto... la sfiga ci perseguita.

Prendiamo la metro fino al centro di Tokyo, dove dovremmo trovare il supporto medico che ci serve: giusto per capirci la metropolitana di Milano, a confronto di quella giapponese, è grande quanto la pista delle macchinine fisher price... e le indicazioni sono in italiano. Per cavarcela facciamo ricorso alla nostra Tokyo Handy Map che ci salva dal girare a caso per ore.

Tokyo si rivela una città che si è sviluppata in verticale, piena di grattacieli a perdita d'occhio. In uno di questi, il celeberrimo Marunoichi Building, troviamo la farmacia che ci serve... purtroppo però la commessa ci dice picche in giapponese: per i medicinali che vogliamo è necessaria una ricetta medica... e ti pareva.

Torniamo al campo base e ci sfamiamo a base di ramen precotti e Seppia On a Stick: per quanto sia un pasto d'emergenza, poiché ormai i ristoranti della zona sono chiusi, è decisamente soddisfacente... senza contare le risate vista la forma della seppia (vi lascio immaginare, non scenderò in ulteriori dettagli...).

Nel pomeriggio ci spostiamo alla volta di Shinjuku. Per cena sperimentiamo il vero rolling sushi giapponese... eccezionale veramente e assolutamente economico! Facciamo anche il nostro primo incontro con un pachinko, locale enorme e strapieno di quelle che potremmo definire slot machine giapponesi: l'atmosfera fumosa e il rumore assordante ci costringono a una repentina ritirata, ma dovrò tornare per tentare una partita.

ST. LUKE'S HOSPITAL

La visita forzata al St. Luke's Hospital ci ha permesso di osservare il funzionamento degli ospedali giapponesi.

Appena entrati, la sera, ci informano che loro non hanno medici liberi al momento e quindi avremmo dovuto aspettare davvero tanto. Tantissimo. Provano alcune volte a convincerci a raggiungere un ospedale più libero, ma non era per noi fattibile.

Abituati agli standard italiani eravamo già pronti ad almeno quattro ore di attesa.

Dopo **un'ora** il medico finiva la visita e stava scrivendo la ricetta. *E questo sarebbe “tanto da attendere”?!?*

Una informazione curiosa: per gestire meglio la massa di persone esistente a Tokyo è **obbligatoria una registrazione** a pagamento per poter accedere ai servizi dell'ospedale.

Il prezzo di questa registrazione è 5.250¥, circa 32€.

La visita è costata in tutto 9.000¥ circa, inclusa la registrazione. E questo senza alcuna convenzione. Fate un po' i

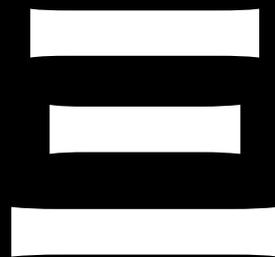
paralleli con l'Italia: noi abbiamo avuto l'impressione che fosse una cifra ridicola rispetto all'assistenza ricevuta.

L'esame dermatologico fatto successivamente è stato altrettanto approfondito, professionale ed economico, considerando che peraltro includeva i medicinali, forniti dalla farmacia interna.

Altra curiosità: i **medicinali** vengono dati perfettamente contati, in una busta con fotografia del contenuto e spiegazione bilingue.

GIORNO 3
UENO AND THE CITY

Quando buoni propositi culturali
si perdono tra otto piani
di souvenir



Pregiere da tutto il mondo — Parco di Ueno

Appena usciti dalla stazione della metro di **Harajuku** ci imbattiamo nello Snoopy Store e non possiamo fare a meno di fermarci: presagio di ciò che avverrà nel pomeriggio.

Nel locale dove pranziamo, primo contatto con due realtà giapponesi: il water tecnologico e la tendenza dei ramen a inondare di brodo chi li consuma. Ora ho capito perché i giapponesi mangiano con la faccia nella ciotola.

Nel pomeriggio ci facciamo rapire da **Kiddy Land**, un emporio di giocattoli enorme: da Hello Kitty ai Lego alle magliette degli anime, ce n'è di che farci perdere ore... ed infatti le perdiamo, al punto che raggiungiamo la nostra meta successiva (museo di arte contemporanea) esattamente all'ora di chiusura.

La sera torniamo a Shinjuku alla ricerca del leggendario **Don Quijote**, che risulta però impossibile da trovare. Ce la facciamo solo grazie alle indicazioni di un giapponese, che gentilmente ci dirige... verso un negozio che avevamo incrociato 15 minuti prima!

Don Quijote è un labirinto di corridoi strettissimi tra scaffali strapieni, una mezza dozzina di piani carichi della merce più disparata, dai vestiti ai CD ai cosmetici ai gioielli.

Ahia

NANI

Il terzo giorno giapponese si apre con propositi culturali, tra cui l'idea di visitare il museo di arte moderna di Tokyo.

Peccato prima ci sia stato Kiddy Land. Al museo alla fin fine siamo arrivati (di corsa), giusto in tempo per farci chiudere le porte in faccia. Il parco di Ueno e Shinjuku sono quindi ciò che abbiamo visitato per consolarci.



Luminosissima strada — Shinjuku

La giornata inizia con una seconda puntatina al St. Luke's Hospital per una visita più approfondita.

Una cosa interessante che si osserva in questo ospedale è la quantità di personale: molto di più di quanto ne abbia mai visto in qualunque struttura italiana. Basti pensare che ogni reparto - per quanto piccolo - ha una reception, presidiata sempre da due infermiere.

E, curiosamente, quasi ovunque sono presenti quei soprammobili con le teste ciondolanti ad energia solare, chiamati **NoHoHon-Zoku** (il logo di questo libro raffigura proprio questo simpatico gadget). Il motivo, scopriamo poi, è che questi personaggi sono considerati terapeutici e calmanti.

Nel pomeriggio ho lasciato Chiara a riposare al ryokan e sono andato a fare un giro a piedi per il quartiere.

La camminata è tranquilla, attraversando il quartiere quasi tradizionale del nostro ryokan, toccando una zona simile alle periferie nostrane e infine immergendomi negli spazi della collina del parco di Ueno.

Lo spazio verde è molto ampio e ricco di musei, curiosamente addirittura uno che esponeva quadri del rinascimento italiano.

Per rimanere in italianità, appena fuori dallo Zoo (purtroppo già chiuso a quest'ora) è presente il **Bar Savoia, pizza and coffee**.

La cosa però che ho trovato più curiosa a Ueno non era il parco in sé, bensì il suono: vi era una presenza impressionante di **cicale**: enormi e rumorosissime.

Partiamo alla volta di Harajuku, quartiere super commerciale. All'arrivo ci imbattiamo in un enorme Snoopy Store, pieno di qualunque cosa una persona riesca a immaginare con una faccia di Snoopy & Co. appiccicata sopra. Dopo un lungo giretto al suo interno passeggiamo per la Via Omotesando e decidiamo di fermarci per mangiare un bel piatto di ramen, stavolta non precotto... buono, ma scopriremo che il Giappone ha di meglio da offrire.

Post pranzo continuiamo la passeggiata fino a giungere al negozio definitivo, dove saremmo tornati più volte e dove abbiamo lasciato portafogli e reni, cioè Kiddy Land! Otto piani di giocattoli e gadget dedicati a personaggi di varia natura, dai Cavalieri dello Zodiaco a Naruto passando per la banda Disney. Il posto è troppo bello da lasciare andare e quindi ci stiamo delle ore, rapiti da qualunque cosa esposta come fossimo bambini.

A una certa però ci accorgiamo che si è fatto tardi e che è meglio muoversi alla volta del museo di arte moderna se vogliamo vederlo. Arrivati davanti al suddetto museo, dall'altra parte di Tokyo, manco a dirlo lo troviamo in chiusura... la sosta a Kiddy Land ci ha fregato.

Decidiamo di terminare la serata di nuovo a Shinjuku, dove ci dedichiamo alla ricerca di un negozietto chiamato Don Quijote. Non abbiamo un'idea precisa di dove sia, ma facendoci coraggio e chiedendo indicazioni riusciamo a trovare la meta, un negozio di sei piani, ognuno pieno di scaffali stracolmi di qualunque cosa, una specie di strano e affascinante incrocio tra un piccolo centro commerciale e un mercato.

PICCOLI E GRANDI SPAZI

Il quartiere di **Yanaka** dove alloggiavamo (famoso per il cimitero adiacente, che abbiamo percorso con le valige il primo giorno) è uno dei più tradizionali di Tokyo e questo ha portato ad una urbanistica piuttosto particolare.

Le case sono attaccate l'una all'altra, ma non condividendo un muro (come accade in Italia) bensì ognuna con le sue quattro mura, ben delimitata. Il risultato è che ogni casetta risulta distante da quella adiacente anche **pochi centimetri**.

Poi un giorno abbiamo fatto quattro passi e siamo arrivati al **parco di Ueno**, appena adiacente: un enorme e incredibile spazio... praticamente vuoto.

Non vorremmo essere fraintesi: il parco è molto bello, ma a ripensare alle abitazioni ci è sembrato ci fosse qualcosa di sbagliato, come se le due cose fossero in ampio e netto contrasto.

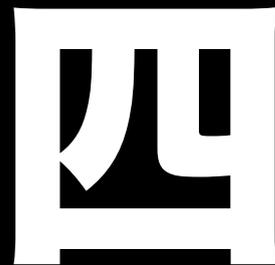
Chissà gli abitanti di Ueno cosa ne pensano, se ci hanno mai fatto caso, se non avrebbero voglia di barattare un

parco più piccolo per una finestra che non dia sul muro del vicino.

Forse è una questione culturale? Magari non vogliono avere niente in comune con il vicino, neppure una parete. Oppure è un'edilizia utile per i terremoti? Chissà...

GIORNO 4
TOKAIDO SHINKANSEN

Quando un viaggio con un bento
può essere meglio di una
giornata in giro



Sveglia presto e poi in stazione per prendere lo Shinkansen alla volta di Kyoto. Prima però facciamo un salto al Marunouchi Building per comprarci un **bento** da mangiare in treno: la parte più difficile è sceglierne uno tra i tantissimi disponibili.

Lo Shinkansen - per chi come noi è abituato a ben altri standard di qualità - è un'esperienza che già da sola vale il viaggio: i sedili sono spaziosi, si reclinano abbondantemente senza infastidire gli altri passeggeri e quasi ogni carrozza è dotata di bagni (pulitissimi, occidentali e orientali), telefono e cestini per la raccolta differenziata. Sui tavolini attaccati al retro dei sedili una chiarissima mappa indica la posizione di tutto.

A Kyoto ci attende la solita scarpinata-con-valigie alla ricerca del ryokan: con estrema sagacia lo sorpassiamo senza neanche vederlo e riusciamo a raggiungerlo solo grazie alla gentilezza di un giapponese che decide spontaneamente di aiutarci, vedendoci evidentemente sperduti e sudanti.

Il Matsui Inn è un ryokan molto più grosso di quello di Tokyo e sicuramente meno moderno. Tocco di classe: l'**origami di una gru** sul cuscino di ogni futon.

Tutti presi a leggere le istruzioni su come si usano i bagni comuni giapponesi ci mettiamo un'ora buona ad accorgerci che in camera c'è un normalissimo bagno all'occidentale...

Finalmente, lo Shinkansen per Kyoto. Per me che adoro muovermi in treno è stato il più bel viaggio di tutta la vacanza.

Quando il treno arriva in stazione si vede che non è proprio nuovo ma si capisce subito che siamo comunque anni luce rispetto ai nostri Eurostar.

Entro e sono avvolta subito da una piacevole sensazione di **spazio**. Siamo in seconda classe ma le carrozze sono pulitissime e i wc perfettamente funzionanti (sia quelli giapponesi che quelli alla europea).

Mi accomodo e lo spazio per le gambe è davvero tantissimo, posso addirittura reclinare il sedile senza minimamente infastidire la persona seduta dietro di me.

Il treno parte, velocissimo, tanto che i piloni che corrono a lato dei binari si trasformano in impercettibili distorsioni della luce.

Passa il controllore, una visione quasi mistica nella sua divisa color caffelatte e guanti bianchi.

Serissimo, nella sua arte, prende i biglietti di una fila e con un unico movimento, leggero, preciso ed **armonioso** degno di un croupier o forse, di un samurai, guarda, spunta e ridà i biglietti, ripetendosi poi, con la medesima abilità, ad ogni fila. Un vero e proprio esteta.

NANI

Lo shinkansen, un treno ad alta velocità che percorre il Giappone: veloce, pulito, comodo, spazioso, quasi un salotto mobile.

Con l'equivalente giapponese del pranzo al sacco, il bento, recuperato all'interno degli innumerevoli negozi del Marunouchi Building, ci siamo messi comodi a mangiare, godendoci questo comodissimo viaggio sulla linea che collega Tokyo a Osaka.



Marco e Davide cercano di orientarsi — Kyoto

Del viaggio in Shinkansen vi han già descritto molto gli altri, personalmente mi soffermerei un istante di più sui **bento**.

Internamente al solito Marunouchi Building di Tokyo Station infatti è presente una sorta di evoluzione pulita e ordinata del mercato: tante isole separate, ognuna appartenente ad un commerciante diverso, che offrono le più svariate combinazioni di cibo nel formato del bento da viaggio.

Le persone entrano in posti simili al mattino e scelgono il loro pranzo, che poi portano con sé ben incartato e pronto all'uso.

L'offerta non si limitava al pasto, ma anche al dolce conclusivo, con alcuni prodotti tipici. Il più curioso fra tutti è forse il **mochi**, una pallina di riso sofficissima. Al tatto sembra quasi seta.

Personalmente adoro una variante chiamata daifuku, che è semplicemente un mochi ripieno solitamente con una pasta di fagioli dolci.

E non storcete la bocca! E' buono!

A Kyoto cerchiamo di perderci anche qui: avendo questa volta azzeccato la strada giusta a memoria di Google Maps riusciamo a passare davanti all'albergo senza notarlo minimamente.

Per fortuna giriamo nella via immediatamente dopo e un ragazzo, vedendoci sperduti davanti ad una cartina, non solamente ci suggerisce la via, ma va anche in avanscoperta per verificare che il posto sia lì dove si ricordava fosse. Mai vista una tale **gentilezza** verso gli sconosciuti altrove.

Inizia oggi la mini gita fuori porta a Kyoto e Osaka, quindi breve sosta al Marunoichi Building per comprare qualcosa da mangiare per il viaggio e poi via a prendere lo Shinkansen, il famoso treno superve-loce.

Effettivamente lo Shinkansen si rivela veramente un mezzo straordinario in fatto di comodità e il viaggio a bordo passa tranquillo.

Arrivati a Kyoto facciamo la nostra seconda figura da turisti per caso, perdendoci alla ricerca del ryokan che ci doveva ospitare. Veniamo salvati da un giapponese, che vedendoci persi ci accompagna davanti ad un edificio da cui eravamo passati ma che avevamo ignorato bellamente.

Il ryokan Matsui Inn si è rivelato spettacolare, con stanze ampie e in stile più tradizionale rispetto al nostro caro Katsutaro. Interessanti particolari sono stati i piccoli origami di gru sul cuscino del futon e la piccola alcova con tanto di vaso di fiori e pergamena con kanji a caso... e il telefono... nell'alcova... certe volte non li capisco questi giapponesi.

Ci perdiamo un bel po' nella lettura delle istruzioni su come indossare correttamente lo yukata e come comportarsi correttamente alle terme... non vogliamo mica fare brutte figure. Infine decidiamo di metterci a giocare come bambini con il fantastico water tecnologico, annaffiando sportivamente tutto il bagno.

Durante il resto della giornata facciamo un piccolo giro per Kyoto, ma non ci soffermiamo a vedere niente di particolare, un po' per la stanchezza e un po' per l'orario: era già praticamente tutto chiuso... ormai far tardi è diventata una seccante abitudine.

SUMIMASEN

Sumimasen (**すみません**) è una delle parole-jolly giapponesi: si può usare per richiedere gentilmente qualcosa, per attirare l'attenzione o anche per scusarsi.

Uno degli aspetti più affascinanti del viaggio giapponese è stato notare come alcuni termini di uso molto comune siano entrati pian piano nel nostro vocabolario, pur essendoci all'inizio totalmente estranei.

La parte migliore di questo processo di

acquisizione linguistica è senza dubbio quella iniziale: dopo aver passato qualche giorno ad ascoltare ed osservare - *ed avere quindi elaborato qualche congettura sull'utilizzo dei termini* - arriva il momento di mettere alla prova le supposizioni utilizzando un termine in un contesto reale.

E' incredibile la soddisfazione che abbiamo ottenuto **quando i primi "sumimasen" sono riusciti ad attirare l'attenzione** di una cameriera oppure a far spostare il controllore su un treno.

Sembra quasi di essere tornati bambini, a farsi sorprendere dalle cose più semplici del mondo.

GIORNO 5
WELCOME TO THE NHK

Ma voi avete visto le cicale?
No dico, le cicale. CI-CA-LE
Sono ENORMI! Argh!

五



Raffigurazione per l'anno del cinghiale — Osaka-jo

E' la giornata dedicata ad **Osaka**: prendiamo di nuovo lo Shinkansen ed in una manciata di minuti siamo arrivati. Il caldo qui a sud è ancora più opprimente che a Tokyo: ogni centimetro di ombra è luogo ambito da chiunque voglia sopravvivere.

Visitiamo il grande parco che circonda il Castello di Osaka (**Osaka-jo**) e per la prima volta vediamo da vicino (ed in numero inquietante) le cavallette giganti che da giorni ormai sentiamo rombare come elicotteri ovunque ci sia un po' di verde. Nel parco visitiamo anche un tempio presso il quale è possibile acquistare degli oracoli... prestampati e prodotti in serie. Alla faccia delle tradizioni!

Il castello ospita un museo su più piani: interessanti soprattutto l'ultimo (con vista a 360° sulla città) ed il settimo, nel quale una serie di ologrammi che narrano la vita di Hideyoshi Toyotomi ci lasciano a bocca aperta per parecchi minuti.

Dopo il castello, breve visita al palazzo della **NHK** (Nippon Hoso Kyokai, una rete televisiva giapponese) e scarpinata biblica verso la stazione per tornare a Kyoto, dove ci rimane giusto il tempo per visitare il **Manga Museum**. Più che un museo, una enorme collezione di manga liberamente consultabili, una sorta di biblioteca/museo/scuola d'arte in cui potremmo anche passare giorni e giorni, se solo fossimo in grado di leggere il giapponese.

Osaka, nel giorno del nostro arrivo, è luminosa e calda senza alcuna pietà.

La meta è il castello di Toyotomi Hideyoshi. Si trova all'interno del parco, che attraversiamo sotto la luce piena e senza ombre del mezzogiorno. Il cielo è di un blu che fa impressione (soprattutto per una città) l'aria è calda ma tersa.

L'urlo delle **cicale** mi rimbomba nelle orecchie, sembra che riesca a passare sopra al caldo, alla stanchezza, all'intontimento provocato dal sole a picco sulla mia testa. Mi inviterebbe alla pausa, alla siesta, ma dobbiamo andare.

Ci fermiamo nei pressi di un piccolo tempio, dove ne approfitto per rinfrescarmi un po' con l'acqua di una fontana.

In realtà mi trasformo in **Miss Maglietta Bagnata Osaka 2007**, ma l'effetto dura poco, mi asciugo quasi subito dato il grande caldo.

Per la prima volta da quando siamo arrivati, in quel momento di frescura dovuta all'acqua, mi sento finalmente bene.

Pronta ad assaltare il castello che ci attendeva in tutta la sua maestosità e in tutti i suoi (numerosi) gradini.

NANI

"Welcome to the NHK" è il titolo di un anime prodotto nel 2006, che pur avendo poco a che vedere con il nostro viaggio, calzava con la giornata a Osaka, durante la quale abbiamo visitato anche il palazzo della NHK, una delle principali emittenti televisive giapponesi.

Le cicale? Sono enormi, sono ovunque ci sia anche un centimetro di verde e dal rumore che fanno sembrano un esercito. :D



Marco fuori dal tempio — Castello di Osaka

Colazione a Starbucks! Devo ammettere che non avendolo mai provato in Italia, in Giappone ne abbiamo fatto un certo uso.

Questo mi fa anche ricordare che in pratica non ho mai fatto una colazione giapponese completa. *Meh*.

Passiamo per la stazione di Shin-Osaka (“shin” significa “nuova”) e quindi proseguiamo per il parco e il castello di Osaka-jo!

Appena fuori dal parco un piccolo tempio buddhista (credo).

Incuriositi, decidiamo di provare gli **oracoli** pescando le preghiere benaugurali facendo una offerta al monaco presente al chiosco.

Sono un po’ restio ad un primo momento, a dire il vero: non mi sembrava un gran ché tradizionale.

Perché il desiderio si avveri, il foglietto con la predizione pescata deve essere legata a delle apposite corde approntate fuori dal tempio. Almeno, spero, le fonti in merito a questa pratica sono solo i manga che avevamo visto!

La mattina sveglia presto e via a riprendere lo Shinkansen verso Osaka, l’obiettivo è la visita al castello della città.

Arrivati nei dintorni del maniero faccio una scoperta devastante: avete presente il classico frinire di cicale, tipico di parecchie scene di cartoni animati? Ecco, è una riproduzione assolutamente fedele! Nella realtà il suono è prodotto da colonie di bestie, ognuna delle quali grossa quanto il palmo della mia mano... che schifo!

All’interno il castello di Osaka è una sorta di museo, dove si può ammirare il racconto sulla vita di Hideyoshi Toyotomi, realizzato con ologrammi proiettati in piccoli quadretti tridimensionali, oppure dettagliate riproduzioni in scala del castello e diorami di antiche battaglie, o ancora riproduzioni di abiti e armi d’epoca... ma l’attrazione che più mi ha coinvolto è stato il mitico banchetto dei costumi.

Al banchetto in questione era possibile, a modico prezzo, brandire una katana di plastica e indossare elmo e casacca da tipico shogun giapponese patacca... la classica attrazione per bambini dai sei anni in giù circa.

Adesso... non so quale espressione di curiosità devo aver vedendolo, fatto sta che una vecchina giapponese sorridendo mi ha preso per il braccio e mi ha gentilmente accompagnato dal gestore... e l’ha pagato per farmi agghindare di tutto punto! Alla faccia della gentilezza giapponese! Ero veramente commosso (nonché terribilmente imbarazzato). Ovviamente non sono mancate le foto in pose ridicole da solo e insieme a vecchina e di lei famiglia.

BAGNI E ISTRUZIONI

I bagni giapponesi sono curiosi. Capiamo che non sembra molto edificante parlare di queste strutture, ma è anche vero che rappresentano un indice molto pratico della cura dei giapponesi.

Avete mai visto la **piantina del bagno** in cui state per entrare disponibile fuori dalla porta d’entrata? Magari colorata, piena di icone esplicative ed evidenziata in braille? Ecco, vi abbiamo appena descritto quella del castello di Osaka-jo, che vi assicuriamo non essere una eccezione.

Avete poi in mente quel puzzle da risolvere ogni volta che entrate in un bagno che risponde alla domanda: “Come apro l’acqua?”. A volte c’è la manopola. A volte la leva. A volte il pulsante. A volte il pedale. A volte il sensore. Ecco, in Giappone tutto tende ad essere a sensore. Il caso estremo si è raggiunto in un bagno ove l’acqua scattava appena ci si allontanava dal water. Allungano la mano sotto il sapone, scendeva una dose. Poi ci si spostava sotto il rubinetto e si apriva l’acqua. Ed infine automatico anche il getto d’aria per

asciugare le mani.

E che getti d’aria!

Uno che ci è sembrato abbastanza diffuso era a forma di U. Inserendo la mano dall’alto, un muro d’aria chiudeva le due terminazioni della U. In questo modo, semplicemente mettendo dentro ed estraendo la mano, l’acqua veniva bloccata dal getto e gocciolava all’interno.

GIORNO 6
PARQUET PER NINJA

Se anche il vostro castello è infestato dai fastidiosi ninja provate i nostri autentici pavimenti giapponesi!

六



Beneauguranti origami di gru — Kyoto

Terzo giorno fuori Tokyo, completamente dedicato alla città di Kyoto (il primo giorno abbiamo ovviamente trovato tutto chiuso).

La prima meta è il castello di Kyoto (**Nijo-jo**) con l'immane immenso giardino. A vedere questi grandi spazi (sia all'esterno che all'interno degli edifici) viene quasi da chiedersi se davvero questo sia il Giappone dei Capsule Hotel e degli addetti a spingere i passeggeri in metropolitana.

Al di là dell'imponenza delle sue molte stanze, quello che più colpisce del castello è il pavimento di legno, costruito in modo che sia impossibile camminarci sopra senza farlo scricchiolare: in pratica un allarme **anti-ninja!**

A pranzo ci infiliamo in un fast-food giapponese. La qualità del cibo - forse solo per noi gaijin non allenati a riconoscerla - sembra comunque alta, anche se il Katsudon che ci servono è al 95% riso, con qualche misero brandello di carne.

Nel pomeriggio scarpiniamo fino al palazzo imperiale, solo per scoprire che è impossibile visitarlo senza un permesso. Almeno ci siamo goduti il parco che - come d'abitudine - lo circondava.

Prima di prendere il treno per tornare a Tokyo vaghiamo per la stazione in cerca di qualcosa da mangiare, imbattendoci in negozi che propongono qualsiasi cosa: un gigantesco centro commerciale che si diluisce pian piano in una serie di banchine e di binari, senza soluzione di continuità.

L'inguine comincia a dolermi di nuovo, giusto in tempo per il nostro ritorno anticipato da Kyoto per l'appuntamento in dermatologia al St. Luke's Hospital. L'ospedale come l'ultima volta ci accoglie lindo e gradevole.

Saliamo ai reparti e subito noto con quanta precisione sono organizzati: il primo piano è come una grossa balconata che fa vedere a colpo d'occhio l'ingresso di tutti i reparti, identificabili immediatamente dalle scritte inglese/giapponese in caratteri cubitali, sotto alle quali c'è un info point dove è possibile prendere appuntamento. Se lo si ha già si entra in reparto e si aspetta in una gradevole e pastellosa sala d'aspetto.

Sul banco della reception noto che ci sono fiori e una NoHoHon-Zoku che mi fa **sorridere** in quell'ambiente. Anche la visita è un capolavoro di organizzazione: entro in una saletta, che comunica con le altre tramite un piccolo corridoio all'estremità.

Vengo visitata da due infermiere e da una giovane dottoressa, dal corridoio arriva la sua superiore che si fa dare il resoconto, mi visita anche lei e mi dà la diagnosi definitiva: herpes. Accidenti!

NANI

Avete il parquet che scricchiola fastidiosamente? Rallegratevi! Nessun ninja potrà introdursi inosservato in casa vostra!

Questo il principio in base al quale fu progettato, intorno al 1600, il pavimento del castello di Osaka (Nijo-jo): travi di legno posate in modo che non fosse possibile percorrere i corridoi senza produrre un rumore simile ad un cinguettio di uccelli. Impossibile entrare in silenzio.



Giardino con costruzioni d'epoca — Castello di Kyoto

Questa giornata è trascorsa fra un ritorno da Kyoto a Tokyo, una visita di controllo al St. Luke's e un peregrinare dentro un megastore di fotografia ed elettronica.

Ma non parlerò di questo.

Parlerò invece di un ramen bar, l'**Hashigo**, che abbiamo scoperto a pochi passi dal nostro ryokan.

Questo tipo di locali è molto semplice, con un bancone che separa lo spazio in due: da un lato vi sono gli sgabelli per i clienti, dall'altro il proprietario o il cuoco. In questo modo vi è un rapporto molto diretto.

Appena seduti veniamo serviti con un **bicchiere d'acqua**, tenuto sempre pieno dal cameriere.

E' infatti buon galateo in Giappone evitare che il bicchiere del proprio ospite si svuoti. E se non si desidera bere altro, semplicemente si lascia il recipiente pieno.

Non vi sono enormi varietà di ramen: sono circa 10, 5 in brodo di misu e 5 in brodo di soia. Già un abisso rispetto all'Italia, senza dubbio.

La musica è leggera e non invadente e ci accorgiamo essere buon **jazz**.

Appena veniamo serviti ci troviamo di fronte a qualcosa di eccezionale. Infatti, la ricetta della casa include un **ramen speziato piccante** che è davvero eccezionale.

Se lo si desidera, si può avere anche una ciotola di riso bianco (gohan) per accompagnare, che fa le veci del pane.

Un pasto completo a soli 1.000¥, 6€.

Dopo la visita a Osaka è doveroso riuscire a visitare anche Kyoto, che ci ha ospitato in questa gita fuori Tokyo. Con il bel tempo dalla nostra (ovvero cinquanta gradi all'ombra) partiamo, questa volta verso il castello di Kyoto. Molto bello, sia la costruzione sia gli immensi giardini intorno...nota divertente è il pavimento, costruito in modo da scricchiolare quando uno ci cammina sopra...soltanto nei libri di Pratchett avevo sentito di una roba del genere, devo dire che son tanto furbi quanto paranoici questi giapponesi (paura dei ninja eh). Post castello andiamo al palazzo imperiale e qui il dilemma si fa grave: il sole è veramente insopportabile, ma voi camminereste sotto l'ombra di alberi che sapete nascondere centinaia d'insetti da un kilo e mezzo l'uno? Alla fine mi avventuro per l'ombra e rischio un infarto quando un...coso...mi passa a un centimetro dalla faccia.

Ovviamente lo sforzo è ripagato dal fantastico palazzo...chiuso: ebbene si per visitarlo bisogna aggregarsi a una delle visite guidate giornaliere, prenotando ovviamente x giorni prima. Poco male, oramai siamo abituati a trovare chiuso qualunque posto e in ogni caso un giretto per la bella Kyoto l'abbiamo fatto.

MI SCUSI TANTO, MA TANTO TANTO

In Giappone l'ospite è veramente sacro... o perlomeno fanno in modo di farlo sentire tale. Sono tutti estremamente ossequiosi e si scusano di continuo per nessun motivo particolare.

I **negozianti** porgono il resto e lo scontrino facendo un inchino e tenendo la banconota con le due mani, a coppa. Mentre le stesche non vanno mai date direttamente in mano, ma appoggiate su un apposito vassoietto.

Marco ha fatto un piccolo esperimento

un giorno con l'**addetta alle pulizie** del ryokan.

Esce dalla stanza e lei è lì. Fa un cenno di saluto con il capo e lei ricambia, scusandosi.

Scende le scale, si accorge di aver dimenticato qualcosa e torna indietro. La simpatica signora lo vede, china il capo e si scusa un altro paio di volte. Entra in camera e dopo poco esce. La tizia lo guarda, china il capo e si scusa ancora.

Torna giù dalle scale, perplesso, e

decide che non può non verificare una cosa: risale e inizia a fissare l'inserviente. Questa, appena si accorge della sua presenza, china sempre più il capo e si scusa plurime volte finché non ridiscende.

Interessante.

GIORNO 7
LOST IN AKIHABARA

L'ultimo grido
per quanto riguarda
tutto ciò che vibra

7



Totoro, Kiki e altri amici dello Studio Ghibli — Akihabara

Pomeriggio interamente dedicato ad Akihabara. Purtroppo la mattinata è volata via tra tentativi (non troppo riusciti) di fare un indispensabile **bucato**. A pranzo ci infiliamo in un ristorante vicino al ryokan, ma notiamo troppo tardi che è un ristorante cinese. Vista l'ora un posto vale l'altro; certo che mangiare cinese in Giappone è il massimo...

Akihabara è la zona dell'elettronica e degli otaku: praticamente un centro commerciale grande come un quartiere.

Non mancano i **sexy shop**: ce n'è uno di 7 piani proprio fuori dalla stazione, tranquillamente aperto in pieno giorno. Ho l'impressione che questo dica qualcosa del rapporto che i giapponesi hanno col sesso, ma non sono bene sicuro di cosa.

I commessi dei negozi di elettronica - pur mantenendo un certo nipponico aplomb - ogni 15 secondi urlano "iras-shaimasen!" con la stessa inflessione del nostro "pesce fresco!". In ogni caso i telefonini, per cui sbaviamo abbondantemente, non funzionerebbero in Italia e comunque non c'è null'altro di veramente straordinario a livello tecnologico.

Discorso a parte per i negozi dedicati agli otaku, che propongono una scelta quasi spaventosa: piani su piani e scaffali su scaffali pieni di manga, DVD, action figures, CD di colonne sonore, poster, gadget... Roba da perderci la testa (e una considerevole mole di Yen).

La sera, al Ryokan, ci guardiamo **Totoro**: e così il tormentone dei prossimi giorni è servito.

Akihabara, Electric Town. Così dicono i cartelli appena usciamo dalla stazione e non possiamo che dar loro ragione.

Palazzi, seminterrati, vicoli e stradine tra le più secondarie sono traboccanti di merci. Un delirio bulimico fatto di transistor e processori, che danno vita a ogni genere di prodotto tecnologicamente concepibile.

L'apparenza è quella di un souk immenso, che senza soluzione di continuità si estende sin dove possibile. Un palazzo infatti può essere completamente occupato da negozi, uno per piano e indipendenti fra loro. Merci che da noi sono esposte sotto vetro ad Akihabara sono quasi gettate in strada e si prestano al tocco e agli sguardi dei curiosi. I commessi, incravattati ed eleganti, vestono, sopra la divisa da impiegato medio gli sgargianti costumi dei loro negozi e urlano a più riprese (direttamente nelle orecchie dei passanti) le ultimissime novità. I cellulari splendidi, ma inusabili in Italia, ci resteranno a lungo negli occhi, mentre carichi dei nostri acquisti torniamo al ryokan, pronti per una serata di futon e cartoni animati.

NANI

Lost in Translation è forse il film che più di altri è riuscito a portare l'immagine del Giappone moderno in occidente: dovuta quindi la citazione. Del resto ad Akihabara, il quartiere dei negozi ammassati uno sull'altro, è davvero facile perdersi. Le bancarelle di telefonini la fanno da padrone, ma non è difficile imbattersi in altri oggetti che fanno della vibrazione la loro principale funzione :D



"Vivace" allestimento di un negozio — Akihabara

Un sexy shop! Un **sexy shop!** E come si può non entrare, trovandoci in un paese in cui posti come questi si trovano appena usciti dalla stazione di Akihabara, con naturalezza, come se nulla fosse?

E mica piccolo: è su 7 piani!

Forse l'unica cosa un po' differente da quelli italiani è la presenza di una ampia componente di costumi, soprattutto scolarette giapponesi o personaggi dei manga.

Non potevo esimermi però dal regalare a ciascuno degli altri compagni di avventura un vero **vibratore** giapponese. Gh.

Il quartiere di Akihabara è tecnologico, ma anche ricco di negozi per il modellismo.

Uno di questi in particolare conteneva solamente materiale da collezione, quindi oggetti introvabili o pezzi rari.

Curiosa la presenza nelle vetrine di action figures anche hard, debitamente censurate con scotch o addirittura con l'adesivo del prezzo sulle parti intime.

Io curiosando in giro ho scoperto l'esistenza di modellini piccoli di **Tachikoma** (per chi non avesse visto Ghost in the Shell... rimedi al più presto!), purtroppo esauriti ovunque.

Ho ripiegato acquistando un bellissimo pelouche di Totoro, con il suo sorriso.

In Giappone **Totoro** è un simbolo, infatti lo Studio Ghibli qui ha una diffusione quasi alla pari di Disney in occidente e questo personaggio appartenente ad una delle prime produzioni di animazione è diventato un simbolo onnipotente, paragonabile quasi a Topolino.

Finalmente la giornata tanto attesa...si va ad Akihabara, il quartiere che attendevo di visitare sin dall'inizio.

Appena scesi dalla metro una simpatica ragazza giapponese in cosplay da camerierina ci accoglie, regalandoci fazzolettini promo di un maid caffè non meglio definito...spettacolo! (peccato che la ragazza fosse bruttina...ma non chiediamo troppo alla sorte...)

Da lì la giornata prosegue per giro negozi a caso, vediamone alcuni:

Negozi di action figures e modellini a caso: mai visti tante scatole di Gundam tutte insieme! E non solo, c'erano veramente modellini di qualunque serie (da Evangelion a Getter Robot passando per i Cavalieri dello Zodiaco). Dopo aver sbavato un attimo su qualche Perfect Grade passiamo oltre...

Negozi generici di manga/anime/videogames: ne abbiamo visti un tot, la struttura a grandi linee è sempre la stessa, cioè x piani (di solito almeno 6/7) ognuno rigorosamente dedicato a un tipo di prodotto e ognuno rigorosamente ordinato e stracarico di roba fighissima. Scatta la bestemmia di fronte ad anime e giochi che forse (ma forse) rivedrò localizzati in europa tra minimo un anno...ma porc...

Sexy Shop: molto simile al negozio generico di cui sopra, la domanda è "che cacchio c'è in sette piani di sexy shop?" Allora, un paio di piani sono dedicati a DVD (nuovi e :yurk: usati), un piano all'abbigliamento (la scolaretta ci attizza, ma anche Rey Ayanami non scherza...e non dimentichiamoci le mutandine a fragoline), uno ai classici vibrator, estintori e affini e gli altri... boh, non ho capito...tosaerba? In ogni caso Foll esce con dei preoccupanti regali per noi...brrr...

ANIME E MANGA

A parte una quantità infinita di manga e anime di cui eravamo completamente all'oscuro, è stato curioso constatare come molti dei prodotti della "vecchia guardia" siano ancora molto apprezzati. Primo su tutti **Evangelion**, che nonostante i suoi 10 anni vive ancora in tonnellate di action figures, EVA in kit di montaggio, poster e DVD, senza contare i costumi da cosplay di Rei e Asuka, il pachinko a tema e persino un distributore automatico di pupazzetti chibi di Evangelion.

Tiene bene anche **Totoro**, che dopo

quasi 20 anni riempie comunque scaffali interi con peluche di ogni genere. Hello Kitty è poi un marchio talmente pervasivo da risultare quasi inquietante.

Per le serie più recenti a noi note, abbiamo notato con una certa regolarità il merchandising di **Naruto**, **Death Note** e soprattutto **Haruhi Suzumiya**.

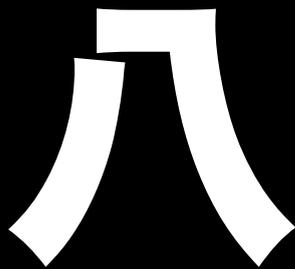
Una volta abbiamo fatto un giro in una libreria giapponese e... sorpresa! All'interno c'era una completa sezione dedicata ai fumetti. Non il classico

scaffale con le ultime uscite: abbiamo trovato file e file di scaffali pieni di fumetti, tutti rigorosamente ordinati per serie e per numero. C'era tutto: dalle serie vecchissime a quelle più nuove, dalle ristampe agli illustration book passando per i romanzi.

E' lì che abbiamo capito che i giapponesi hanno veramente una gran cultura dei manga... ed effettivamente come dargli torto, alcuni sono vere e proprie opere letterarie e come tali meritano di avere un posto riservato in una libreria.

GIORNO 8
HARAJUKU SHOPPING

Belli i pupazzetti in foto vero?
E' perché non li avete visti ballare
Ho ancora gli incubi



Il portafoglio già piange: oggi di nuovo **Harajuku**. Dopo la visita di rito a Snoopy Town ci infiliamo per pranzare in un minuscolo seminterrato che ospita un ristorante la cui specialità sono delle omelette ripiene di riso e affogate in varie salse: uno dei migliori pranzi della vacanza (considerato che comunque quasi sempre abbiamo mangiato molto bene).

Questa giornata porta con sé una nuova consapevolezza dell'intrinseca malvagità dei centri commerciali giapponesi: piani su piani ricolmi di qualsiasi cosa, al punto che uscire senza comprare niente sembra quasi un delitto.

All'Oriental Bazaar facciamo una scorta di vari kimono/yukata per noi e per vari parenti e amici, oltre a scoprire che una commessa del negozio parla addirittura l'italiano, essendo stata in Italia 9 anni a studiare arte.

Un lungo giro dentro Omotesando Hills (centro commerciale molto fighetto) ci fa curiosamente scoprire come molti negozi (soprattutto per moda e cibo) utilizzano **nomi italiani per sembrare più chic**.

Scena magistralmente comica quando una guardia si prodiga in mezz'ora di spiegazione a gesti per indicarci di stare attenti ad un gradino di 2 centimetri.

Per chiudere, ci immergiamo nuovamente nella perdizione di Kiddy Land. Ne usciamo ore dopo, stremati, trascinandoci dietro una quantità inenarrabile di sacchetti pieni di Giappone :D

Anche per me è arrivato finalmente il giorno del grande saccheggio. Shopping ad Harajuku. Harajuku è veramente bellissimo: tantissimi negozi (alcuni dei quali molto alla europea) e ragazzi vestiti in modo assurdo che sfilano per le strade suscitando la mia più completa ammirazione.

Finalmente vedo la famigerata Snoopy Town e mi lascio rapire dai pupazzi e dai mille accessori. Oriental Bazaar, Kiddy Land, Omotesando Hill, tutto viene perlustrato, scelto e in fine comprato dalle mie avidi manine.

Il bottino è ingente e variopinto, si parte da yukata per tutta la famiglia, bento boxes di varie marche e forme, una quantità infinita di ciondolini per il cellulare e tenugui, tantissimi tenugui. Si tratta, per chi non lo sapesse, di fazzolettini di forma rettangolare, con i bordi tagliati a vivo, che possono avere un numero infinito di fantasie e usi, per i giapponesi un "must have".

Strepitoso, infine, il pranzo consumato in un piccolissimo ristorante specializzato in **omuraisu** (omelette con riso e salse) situato in uno dei tantissimi seminterrati del quartiere.

NANI

Harajuku è il quartiere di Kiddy Land: questo già dovrebbe dire tutto.

La foto dei pupazzetti purtroppo non rende giustizia alla loro principale caratteristica, ovvero quella di simulare un ballo saltellando su e giù. Tutti quanti. Tutti fuori sincrono. Con un ronzio inquietante in sottofondo.

Vi è andata bene che non si possono stampare video :D



Deliziosi Omuraisu — Vicino alla stazione JR di Harajuku

Credevamo di avere fatto acquisti il giorno prima ad Akihabara, ma era solamente un assaggio. Harajuku è invece un luogo di perdita per tutti, turisti e non.

Avevamo deciso di andare oggi in questa zona perché era il periodo del mese in cui nella piazza adiacente alla stazione si radunavano i ragazzi che facevano **cosplay**.

Purtroppo uscendo in strada siamo andati nella direzione opposta, venendo letteralmente travolti dai negozi e dalla folla.

Fra i vari e innumerevoli negozi due in particolare credo siano eccezionali calamite per turisti. E a buon titolo.

Uno è **Kiddy Land**.

Questo è un negozio su più piani, a memoria dovrebbero essere 5, ripieno di giocattoli, il larga misura anche tecnologici. In altri termini è qui che si comprano cose come l'equivalente dei futuri tamagotchi, pelouche, modellini, magliette, e anche il NoHoHon-Zoku.

In giro per il negozio, fuori posto, abbiamo trovato proprio uno di questi ultimi, abbandonato. L'ho considerato un segno del destino, e l'ho acquistato.

L'altro è l'**Oriental Bazaar**.

Qui si trovano una serie di prodotti di taglio tradizionale, orientati soprattutto ai turisti.

Infatti è presente tutta una sezione dove sono esposti kimono e yukata, dai prezzi e dalla qualità non estremamente elevata, ma neppure bassa.

All'ultimo piano è anche presente una parte di antiquariato, contenente oggetti davvero splendidi... solo però se avete disponibilità economica sufficiente.

Giornata dedicata a portarsi sempre più avanti verso il baratro, cioè la fine di qualsiasi risorsa economica... il ritorno a Harajuku.

Dopo una sosta allo Snoopy Store e un esoso pasto a base di omelette giapponese ripiena di riso e cosparsa di salsa (una robina leggera leggera) via allo shopping più sfrenato.

Questa volta non ci facciamo fregare dalla trappola Kiddy Land, siamo scaltri e passiamo avanti verso tale Oriental Bazaar. Pensate a un grosso negozio colmo di oggettistica giapponese tradizionale varia... fatto? Ecco, questo è l'Oriental Bazaar, il posto perfetto per comprare souvenir da portare ad amici e parenti.

Dopo ore di ricerca per forme, taglie, colori, tessuti e chi più ne ha più ne metta usciamo dal negozio con una caterva di yukata e magliette... le borse sono pesanti, ma l'equilibrio è riportato dai portafogli notevolmente alleggeriti.

Si conclude la giornata "Ritorno a Harajuku" con un giro a Omotesando Hills, mega centro commerciale strapieno di negozi. Per fortuna la maggior parte erano classici negozi di abbigliamento e non hanno avuto troppa presa su di noi.

Quando poco fa ho detto che la giornata compere è terminata dopo Omotesando Hills scherzavo: prima di lasciare Harajuku vuoi non andare a Kiddy Land? Ebbene sì, siamo tornati e abbiamo fatto razzia di qualunque cosa destasse il nostro interesse o sembrasse abbastanza giapponese da funzionare come regalo.

Usciamo felicemente circondati da mille sacchetti, sembriamo i classici ricconi che fanno compere nei film... ma non siamo in un film e tantomeno ricconi... oh beh... whatever!

PACHINKO

Un aspetto curioso delle sale pachinko è che il **rumore assordante** che le caratterizza scompare completamente all'esterno. Porte automatiche scorrevoli, fatte di vetro all'apparenza piuttosto sottile, separano di fatto ermeticamente l'interno dall'esterno.

Entrare in una sala pachinko non è un processo graduale: in un istante sei nel relativo silenzio di una strada di Shinjuku e nell'istante successivo sei investito dal rombo di un milione di palline d'acciaio che rotolano incessantemente.

La descrizione parte dal rumore perché questa è la principale caratteristica. Noi siamo rimasti quasi sconcertati dalla **banalità** del gioco: si tiene girata una manopola per fare scendere delle biglie in acciaio. Tante biglie. Se si molla la presa, smettono di scendere. Guardandolo sembra un incrocio fra una slot machine ed un flipper.

Curiosare per la sala è stata anche un po' una impresa perché le sale pachinko non sono luoghi sociali, quasi il contrario. Risulta essere una sorta di

sfogo meccanico dello stress e quindi guardando la partita di qualcuno per cercare di capire ci portava ad ottenere sguardi di malumore.

GIORNO 9
KAMINARI·MON

Dall'imbuto per turisti
del Kaminari-mon
allo zoo di Ueno

九

Furoshiki sulla via del Kaminari-mon ad Asakusa

La **Kaminari-Mon** (porta del tuono) è fondamentalmente un imbuto per turisti. Scendiamo alla fermata Asakusa della linea Toei verso mezzogiorno: la giornata è iniziata lentamente, sotto un cielo nuvoloso, portatore di una cappa di umidità ancora più insopportabile del solito.

L'imbuto è fondamentalmente un'enorme porta di legno con un lanternone appeso al centro: attraversando la porta, il flusso di turisti viene incanalato naturalmente in un lungo mercato coperto. Nelle botteghe si può trovare di tutto, ma la maggior parte degli oggetti sono chincaglieria turistica.

Scostandoci un po' dal percorso obbligato, ci fermiamo a mangiare in un ristorante che offre "english staffs" (bastoni inglesi sgrammaticati?) ed un inquietante "steaming cock ramen" (che non mi azzardo a tradurre).

Nel tardo pomeriggio, una visita allo **zoo** di Ueno ci fa scoprire come sia fatto in realtà il panda rosso che dà il nome a Firefox. Scopriamo anche una innata tendenza del regno animale a voltarci la schiena mentre stiamo facendo una foto. Meraviglie della natura.

La sera ottima cena in un locale a tema reggae/giamaicano, scoperto per caso vicino al nostro Ryokan. Al solo pensiero di quanti mini-locali devono nascondersi - dietro le porte o le tendine rigorosamente chiuse che costeggiano le viuzze di Tokyo - la mente svanisce...

Oggi l'afa è ancora più mortale del solito, ma **Asakusa** ci attende e con lei la "Porta del tuono". L'eccitazione per la visione della porta dura solo pochi istanti, poi siamo totalmente inglobati dalla ressa e da un lungo e a prima vista infinito corridoio coperto, ai cui lati si estendono, in una successione infinita, una molteplicità di grandi e piccole attività commerciali.

Siamo entrati nella versione giapponese di un souk arabo. Arabo per la densità di negozi ma tutto giapponese per l'organizzazione che rende funzionale e semplice una convivenza a prima vista piuttosto caotica. Finalmente compro un **obi** vero per il mio yukata, mi lascio incuriosire da un chiosco che vende le granite più grandi che io abbia mai visto e, dopo una visita al tempio torniamo verso casa.

Ceneremo al **Mikase**, un buffo ristorante che è una via di mezzo tra un sushi bar e un locale a ispirazione jamaicana. Sarà una serata di chiacchiere e confessioni, tra uno stecchino di pollo fritto e verdure speziate. Ci fa uno strano effetto, infondo, vivere un'esperienza di cucina straniera in un paese straniero, quasi fosse uno strano gioco di specchi.

NANI

La porta del tuono (Kaminarimon) è una delle principali attrazioni turistiche di Tokyo, strategicamente piazzata in modo di incanalare il flusso turistico in un lunghissimo corridoio di bancarelle.

Lo zoo di Ueno è un'altra delle attrazioni di che non potevamo non visitare: nella scala gigantesca di Tokyo (12 milioni di abitanti) era praticamente dietro casa.



Vi è uno strano splendore nell'attraversare il Kaminari-Mon, non solo perché la densità di persone è impressionante, ma anche perché la strada per arrivare al tempio è affiancata senza sosta da una fila di **negozietti**, ognuno con le sue merci, i suoi colori e i suoi proprietari. In uno dei negozietti il proprietario stava preparando una sorta di pasta, in vetrina. La cosa per noi buffa è che si trovava "dentro" la vetrina, utilizzando un piede per tenere fermo un lato dell'impasto.

Fuori dal tempio vi sono due riti da fare: quello di purificazione con l'acqua, ove ad una splendida fontana si lavano le mani e ci si sciacqua la bocca. Il secondo rito implica buttarsi addosso un po' di fumo di incenso che sta bruciando in una sorta di pozzo poco profondo al centro della piazza.

Internamente il tempio è diviso in **due parti**, una di meditazione con il tatami e l'altra di accesso libero ove si possono consultare gli oracoli: dei cilindri da scuotere che lasciano uscire una singola bacchetta con un numero: prendendo poi il foglietto corrispondente al numero si ottiene l'oracolo.

Sperando di non aver infranto nessuna regola ho provato a salire nella zona di meditazione e sedermi chiudendo gli occhi. La sensazione è particolare, perché in quel punto i rumori esterni si fondono tutti assieme (lo scuotere, le monete, il parlare) in una sorta di brusio forte e indistinto. Che sia voluto per contribuire alla meditazione?

Al ritorno siamo passati al parco di Ueno, dove fra panda e volpi rosse ci siamo fatti amici delle simpatiche **lon-tre** che continuavano a venire da noi.

Dopo due giorni passati a girare negozi, ritorniamo a fare i turisti seri: obiettivo Asakusa, visita al Kaminarimon.

Appena arrivati notiamo una folla intenta a scattare foto a un grosso portale di legno lavorato con una lampada decorativa in mezzo: notevole, ma nulla di eccezionale questo Kaminarimon, chissà quali segreti nasconderà? La risposta è semplice: negozi ...aspetta, come negozi? Anche qui? Ebbene sì, la famosa porta del tuono è un'esca per attirare turisti in una lunga via piena di negozietti e bancarelle di carabattole assortite... furbi questi giapponesi.

Decidiamo di riempirci lo stomaco in un ristorante a caso, dove la cameriera offre uno spettacolo che ci lascia sconcertati e divertiti: non avendo monete per darci il resto si appropria del mio portamonete e inizia a frugarci dentro ...oh, giù le mani!

Terminato il giro ad Asakusa corriamo a Ueno: dobbiamo assolutamente entrare allo zoo!

Quando arriviamo per fortuna è ancora aperto, quindi tutti a vedere il panda! Vedere è una parola grossa, davanti alla gabbia c'erano centinaia di persone intente a seguire il buffo animale che si faceva gli affari suoi girellando a destra e a manca.

Dopo un po' ci rompiamo le scatole, mandiamo a quel paese il panda e ci dedichiamo ad altre bestie assortite: sorprese piacevoli sono state il panda rosso (Firefox! Ho visto un browser in carne ed ossa!) e la lontra, che ci propone un piccolo spettacolo acquatico, come se non si accontentasse di farsi vedere ma volesse anche intrattenerci... riuscendoci alla perfezione.

IL GIAPPONESE E LA PAROLA STRANIERA

Non è che in Giappone l'inglese non sia usato, anzi: si usa però perché suona più cool, in maniera spesso slegata dal significato delle parole (vedi l'esempio della Pocari Sweat).

Questo dà vita a creazioni decisamente comiche, specie nello scritto: al di là dei banali errori di spelling, ci siamo imbattuti in un ristorante che offriva **"english staffs"** (bastoni inglesi?) e serviva un meraviglioso piatto di ramen a base di **"steaming cock"** (letteralmente ineccepibile ma inevitabilmen-

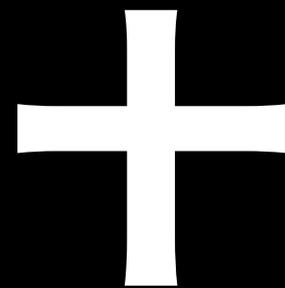
te comico). Altro piccolo capolavoro, l'avviso sulla porta di un negozio che ammoniva i clienti: **"Please keep the door CLOSING!"**.

Un aspetto particolare di questa difficile gestione delle parole straniere emerge quando un giapponese è costretto a scrivere un nome proprio. Uno dei nostri Japan Rail Pass è stato intestato ad un tale Alessandrrr Morandi. Chi ha detto che i giapponesi non usano le "R"? :D

Anche l'italiano viene spesso usato perché "fa figo", ma soprattutto per prodotti di alta qualità tradizionalmente legati al nostro paese, come vestiti, ristoranti eccetera.

Piccoli capolavori di comicità involontaria: dal **"Grzzie"** sulla vetrina di una pizzeria della Tokyo Bay al mitico **UNIQLO**, grande magazzino dal nome particolarmente evocativo, nella nostra lingua :D

GIORNO 10
OEDO·ONSEN
Dalla disperazione dei piedi
alla pace dei sensi
Ma senza tatuaggi



Ricostruzione di una torre — Oedo-Onsen Monogatari

Per andare verso l'area della baia di Tokyo prendiamo la linea Yurikamome della metropolitana, ovvero quella costruita più di recente. E' senza conducente, gommata e quindi silenziosissima, ma soprattutto offre un **panorama mozzafiato della città e della baia** (soprattutto quando l'abbiamo ripresa alla sera, con tutte le finestre dei palazzi illuminate).

La nostra meta è l'Oedo Onsen Monogatari (letteralmente: La leggenda delle terme Oedo), uno stabilimento termale.

Una caratteristica peculiare di questo Onsen è un gioco di scatole giapponesi per cui bisogna (1) togliersi le scarpe e metterle in un armadietto, (2) cambiarsi con uno yukata e mettere i vestiti in un altro armadietto, (3) togliersi lo yukata prima di entrare nelle terme vere e proprie mettendolo in un terzo armadietto. Perdere la chiave del terzo armadietto probabilmente significa fare la fortuna di un fabbro giapponese. :D

Le terme sono vagamente **kitsch**, con l'ambientazione Edo che dà una certa sensazione di plastica e polistirolo. Se però questo è il prezzo da pagare per una struttura che funziona perfettamente, si può anche sorvolare di buon grado sulla cosa.

La sera ci facciamo un ramen in un locale del nostro quartiere. Una vecchina giapponese, vedendomi incuriosito da una strana verdura giallina che sta a disposizione sul bancone, prende l'iniziativa e al grido di **"oishii"** (delizioso!) la usa per farcire abbondantemente la mia ciotola di riso, che in effetti guadagna un ottimo sapore.

La giornata di oggi è all'insegna del relax, si va tutti all'Oedo Onsen Monogatari, per provare le terme giapponesi (onsen). Ci arriviamo prendendo da Shinbashi la Yurikamome Line, nuovissima monorotaia sopraelevata, che ci offre un panorama mozzafiato della baia di Tokyo. Attraversare il Rainbow Bridge potendo guardare dai grandi finestrini delle carrozze il mare e gli imponenti e modernissimi grattacieli di cui la baia è piena è un'esperienza davvero unica, che mi sento di consigliare come tappa obbligatoria per chiunque vada in Giappone. L'onsen è un complesso termale che si ispira al periodo Edo (antico nome di Tokyo) e all'interno, oltre alle classiche strutture dell'onsen troviamo la ricostruzione di una cittadina di quel periodo. **Tutti dobbiamo girare in yukata e a piedi scalzi** e anche tutto il personale di servizio veste abiti ispirati al periodo. Dopo aver mangiato un ottimo sushi ci dedichiamo alle terme vere e proprie, con massaggi e una lunga sosta nelle numerose vasche termali tra cui degna di nota è l'acqua di origine vulcanica, dal color ruggine e dagli scottanti 40 gradi di temperatura.

NANI

Onsen significa "terme" e quelle di Tokyo sono davvero caratteristiche. Fra le varie possibilità vi è un percorso che dovrebbe massaggiare i piedi e che si rivela una passeggiata in un fiumiciattolo pieno di sassi... anche belli appuntiti. Le terme comunque sono spettacolari: massaggi, acque vulcaniche e benessere.

Unica restrizione? Vietato l'accesso a chi è tatuato! Potrebbe essere un yakuza...



Il fantastico ramen di Hashigo — 3-9-15 Yanaka, Taito-ku

Questa è stata una delle più spettacolari giornate che abbiamo trascorso in Giappone: abbiamo deciso di andare una giornata alle terme: Oedo Onsen Monogatari.

All'entrata viene fornita una chiave e si sceglie uno yukata (fra 8 maschili e 8 femminili): queste sono le uniche due cose (oltre agli indumenti intimi) con cui si entra nello stabilimento termale.

In questo modo anche **tutte le persone si fondono con l'ambiente**. Gli acquisti all'interno si fanno tramite un codice a barre sulla chiave, quindi non c'è neppure il problema di usare o perdere il portafogli.

Internamente tutto è stato costruito per sembrare una sorta di cittadina dell'epoca Edo. Il kitsch è inevitabile, ma superato questo scoglio l'effetto scenico è grandioso: si viene sbalzati fuori dal tempo.

Dopo 45' di massaggi, bagni termali, sushi e relax sul tatami non avremmo voluto uscire più.

Le terme sono molto belle, con tre vasche che pescano acqua a 41°C da 1400m di profondità.

Nelle terme si entra completamente nudi, quindi si lascia tutto in un ennesimo armadietto e si prende un asciugamano personale. Inutile dire che i bagni sono separati fra uomini e donne.

La cosa fantastica? Questo posto è aperto praticamente 24 ore, 7 giorni su 7.

Al ritorno ci siamo fermati da Hashigo per chiudere la giornata con un delizioso ramen.

Oggi, affaticati da tutti i nostri giri dedicati alla scoperta della cultura giapponese (cioè a comprare un sacco di robine carine e mangiare qualunque cosa sembrasse commestibile), decidiamo di goderci una giornata di meritato riposo in pieno stile nipponico: si va alle terme! Ci dirigiamo tosto verso la baia di Tokyo, la meta è il centro termale Oedo Onsen Monogatari.

Appena entrati ci accorgiamo subito che il posto è veramente enorme e che al suo interno è costruito in modo da rappresentare una cittadella medioevale giapponese: non è realizzato male, solo che sembrava troppo... finto. Nel complesso non l'ho trovato sgradevole, anzi assieme al vestiario imposto (prima di entrare ci si spoglia di tutto e s'indossa tutti uno yukata) ha contribuito a creare una bella atmosfera.

Che dire poi della giornata... non credo ci sia modo di descrivere l'esperienza di immergersi nudi in una vasca d'acqua termale all'aperto per poi sedersi su una roccia e vegetare al sole... giusto fantastico mi viene in mente, ma non rende abbastanza.

L'unica cosa che avrei evitato è "il percorso del dolore", cioè una camminata lungo una pozza di acqua termale con il fondale cosparso di pietre, la cui funzione dovrebbe essere massaggiare la pianta del piede: mamma mia che male! Però siamo arrivati fino in fondo, doloranti ma vincitori!

La sera torniamo a casa sereni e riposati e ci infiliamo a mangiare in un piccolo locale vicino al nostro ryokan, il classico posto più lungo che largo dove servono scodellone di ramen sul bancone di fronte al cuoco... non credo di aver provato una porzione di ramen migliore.

ISTRUZIONI

Vi siete dimenticati come si annoda una cravatta? Nessun problema! Per quanto possa sembrare incredibile, in un **Konbini** (la trasformazione e abbreviazione fonetica di "Convenience Store", piccoli supermercati aperti 24/7) siamo riusciti a trovare una cravatta sulla cui confezione erano riportate con vari disegni tutte le fasi della realizzazione del nodo.

La medesima filosofia - spiegare anche le cose più semplici - l'abbiamo ritrovata al Miraikan: sulla parte interna del

coperchio dei wc un chiarissimo cartello in inglese e giapponese spiegava il mistico trucco necessario a tirare l'acqua (l'apposita maniglia era - ironia della sorte - nascosta proprio dietro il coperchio).

Tutto sommato in questi due esempi si può anche ritrovare una volontà di fornire informazioni in eccesso che risulta quasi comica. Resta il fatto che, a pensarci bene, uno sforzo minimo verso la chiarezza può aver reso effettivamente più facile la vita di qualcuno.

Ultimo esempio di questa user friendliness nipponica: il display del treno diretto all'aeroporto, le cui ultime due fermate sono ambiguamente chiamate "Narita" e "Narita Airport". A fianco dell'indicazione della prima fermata, un chiarissimo "passengers for Narita Airport please stay on board" ha risolto i nostri impliciti dubbi.

GIORNO 11
MIRAIKAN E VENUS FORT

Dall'alba
dell'innovazione
al tramonto del kitsch

+

—



La sfera LCD del Miraikan — Odaiba

Torniamo alla baia di Tokyo per visitare il Miraikan, il museo delle nuove scienze. All'interno, salta immediatamente all'occhio una gigantesca palla che penzola dal soffitto e che è in pratica un grande schermo sferico, utilizzato per mostrare varie immagini tra cui le foto satellitari di alcuni pianeti.

Usciamo dal museo che già si è fatto buio: il nostro obiettivo è ora la famosa ruota panoramica di Tokyo, che ci guida sulla strada giusta con la sua illuminazione sgargiante.

In cerca di un posto dove cenare ci inoltriamo nel Venus Fort: un gigantesco centro commerciale che potrebbe vincere agevolmente un concorso per il luogo più **kitsch** dell'universo. L'interno del centro commerciale è la ricostruzione stereotipata di una cittadina italiana, con tanto di colonne, statue, fontane e finto cielo al tramonto.

Dopo un giro delirante sul rotellone panoramico ci inoltriamo in una sala giochi giapponese. E' inquietante notare come i giapponesi impegnati nei vari giochi siano quasi sempre di una bravura imbarazzante: forse si allenano di giorno per fare spettacolo la sera? Tra le attrazioni della sala giochi è impossibile non menzionare la **casa del ninja**: una specie di casa stregata assolutamente ridicola che ci ha dato però modo di fare qualche interessante foto idiota.

Il Miraikan mi appare alla vista come un'isola di modernità in mezzo a tanto spazio, troppo per i canoni giapponesi, straniandomi non poco. L'interno è ampio, sommessamente grandioso, si respira aria di nuovo, di innovazione, di futuro, un'aria che nei nostri musei in maggioranza dedicati alla conservazione sembra non esistere.

Ci muoviamo tra gli interni della stazione spaziale internazionale, tra un sistema di binari e palline che spiega il funzionamento del protocollo TCP/IP e stand dedicati alle ultime innovazioni nel campo dei materiali ecocompatibili.

Usciamo che è ormai buio illuminati dalla luce intensa del grande schermo sferico che illumina il museo come un grande lampadario.

Ci attende, del tutto casualmente, il **Venus Fort** e, almeno nelle apparenze, è subito Italia. Sembra infatti di essere nel centro di una piccola cittadina come Como o Parma. Le case, dentro le quali si nascondono negozi di varie marche non sono altro che elaborati trompe l'oeil. Il soffitto, sul quale viene proiettato un cielo che varia a seconda delle ore del giorno ci avvisa che ormai siamo al tramonto e che dobbiamo sbrigarci a mangiare qualcosa.

NANI

Miraikan: il museo delle nuove scienze. Venus fort: il museo del nuovo cattivo gusto.

Il secondo è un grande centro commerciale costruito per somigliare ad un paesino italiano. O meglio, a quello che nell'immaginario giapponese è un paese italiano. Il risultato va talmente tanto oltre il kitsch che rientra dall'altro lato: finisce per essere quasi affascinante.



La ruota panoramica fuori dal Venus Fort — Odaiba

Il **Museum of Emerging Science**, o Miraikan, è un museo della scienza molto particolare, sito anch'esso a Odaiba come le terme.

Si tratta di tre piani tematici sulle scienze più moderne. Ove possibile ci sono dispositivi fatti per esperire direttamente degli oggetti in mosra: fra touch screen, modellini e ricostruzioni si può toccare con mano praticamente qualunque cosa.

Fantastico il macchinario meccanico che mostra il funzionamento di internet, facendo girare fra più punti delle palline bianche e nere, rappresentanti i bit 0 e 1.

Io e Chiara siamo anche entrati in un simulatore 3D con sedili che fornivano feedback. Il simulatore era collegato con un **robottino** mobile appena fuori, quindi noi vedevamo quello che vedeva lui e un bambino assieme a noi ne controllava i movimenti. Bellissimo: da fuori le persone vedono muoversi questo ragno meccanico, mentre da dentro vediamo queste persone enormi girarci intorno.

La sera abbiamo cercato di raggiungere il "**rotellone**", ovvero la ruota panoramica di Odaiba. Durante il percorso siamo incappati nel Venus Fort, un centro commerciale "per donne" pieno di negozi di vestiti, profumerie e simili, il tutto in strade che - udite udite - riproducevano lo stile neoclassico italiano, con il soffitto "a nuvole" per simulare il cielo e le luci che mostravano la corretta illuminazione solare.

Giornata dedicata alla cultura grazie a un fantastico giro del Miraikan, il museo nazionale della scienza e dell'innovazione.

Attrazioni degne di nota sono state: la foca Paro, un pupazzo che risponde a stimoli sensoriali muovendosi e parlando, il robottone Asimo, che si è esibito per noi in una corsetta e un piccolo balletto, e un macchinone enorme che rappresentava internet, con i pacchetti sottoforma di palette bianche e nere.

Verso sera i nostri cervelli sono sazi ma le pance si lamentano, quindi partiamo alla ricerca di cibo. Completamente a caso arriviamo in un posto assurdo, il Venus Fort. Al suo interno i corridoi sono costruiti in modo da richiamare le strade di una cittadina europea con il soffitto che prende il colore del cielo durante le varie ore del giorno... l'effetto è pessimo, un pugno in un occhio in colori pastello.

Fuggiamo dal forte del cattivo gusto per finire la serata sul rotellone panoramico giapponese! ...in realtà del panorama non ho visto molto, l'attività principale durante la corsa è stata quella di simulare affettuosi approcci per dare l'esempio alle coppie delle carrozze vicine alla nostra. In effetti noi eravamo l'unico trio di maschietti (le donne, colte da vertigini, non ci hanno accompagnato) e speravamo di spiare una tipica scenetta romantica giapponese...e invece niente, peccato.

Infine giro in sala giochi, dove abbiamo provato le macchinette intamarrafoto, dove Alessandro mi ha legnato al gioco dei tamburi (scemo io sfidare un batterista) e dove abbiamo visitato una casa Ninja! E' stata tristissima (l'avevo detto che era meglio quella dell'orrore), però ci ha strappato lo stesso quattro risate.

PANDA MOLESTO

Durante la visita allo zoo di Ueno abbiamo constatato l'enorme popolarità del panda - sotto forma di folla compatta, adorante e fotografante davanti alla sua gabbia.

Incuriositi, abbiamo approfittato della visita al Miraikan per leggere qualcosa su di lui dal punto di vista scientifico: una parte dell'esposizione al piano terra era dedicata all'argomento ecosistemi sostenibili e un angolo era dedicato a questo animale, con immagini, ricostruzioni e alcuni testi descrittivi in inglese.

Ma che bello il panda, mi piace il panda, ma povero panda che si sta estinguendo... ecco, chi la pensa così forse non è a conoscenza di ciò che ci sembra di aver capito al museo della scienza.

In pratica tutti vorremmo salvarlo, ma diventa difficile quando quella bestia, di base carnivora, continua a farsi di tonnellate di **bambù che non riesce a digerire**.

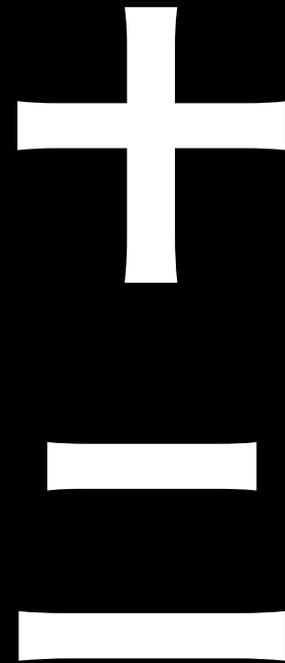
Senza contare che, quando miracolosamente riesce ad avere un cucciolo, finisce per non curarsene e rischia an-

che di ucciderlo siccome non ha alcun tipo d'istinto materno.

Ora, va bene tutto, ma diventa difficile salvare un animale così scemo.

GIORNO 12
GIARDINI IMPERIALI

Tra mele e nani
manca solo
Biancaneve



La torre di Tokyo — 4-2-8 Shibakoen, Minato-ku

Usciamo piuttosto tardi la mattina. In effetti il ristorante in cui ci infiliamo a pranzo sta per chiudere: ce ne rendiamo conto perché siamo gli unici clienti e si respira una certa aria di fine turno, ma fortunatamente la cortesia nipponica impedisce ai camerieri di buttarci fuori. In compenso il cibo è affogato in una salsina orrenda ed apparentemente impossibile da eliminare.

Dopo pranzo visitiamo l'enorme parco che circonda la residenza dell'imperatore. La vista dall'interno - un'oasi di verde circondata da una distesa di grattacieli - dà la strana sensazione di trovarsi in una bolla irrealistica, quasi che il Giappone degli spazi ristretti e delle case appoggiate le une alle altre non esistesse più.

Dopo il parco, tanto per rinfrescarci la memoria su quale sia la vera Tokyo, facciamo un giro nel quartiere di Ginza, famoso per essere una zona commerciale di medio/alto livello. Guidati dal caso o forse dall'istinto del turista per lo shopping, finiamo davanti ad un invitante Apple Store. Il cambio favorevole euro/yen fa il resto e usciamo dal negozio con 5 nuovi e sfavillanti iPod Nano.

La ricerca serale di un posto dove mangiare è persino più ardua del solito, ma alla fine viene premiata: nascosto in un anonimo sottoscala troviamo un ristorante di sushi in cui mangiamo bene senza neanche spendere troppo.

Dopo cena - satolli di sushi - trotterelliamo verso la Tokyo Tower, per trovarla chiusa: siamo in ritardo di mezz'ora. Ci consoliamo con un paio di foto, chiedendoci quale perverso criterio abbia portato alla scelta del fianco di una collina per costruire una torre di 330 metri.

Visitando i giardini imperiali si capisce che per i giapponesi lo spazio è un bene prezioso. In una nazione che fa della gestione delle sua scarsa estensione territoriale un'arte, la distesa enormemente ampia di verde che circonda il palazzo imperiale è forse il simbolo per eccellenza di grandezza ed importanza. Camminiamo tantissimo, per strade e spazi che diventano immensi sotto un cielo bianco e un'aria che si taglia a fette. E siamo comunque nel pieno centro di Tokyo. Prati all'inglese perfettamente curati ci invitano ad attraversarli, a risposarci un po' sopra, ma è vietato, il prato si ammira, non si usa. Rimpiango il Phoenix Park di Dublino.

Stremati arriviamo in una zona di riposo e ristoro, una **piccola capanna** di legno con l'aria condizionata, ci sdraiamo esausti su delle grosse panche.

Decidiamo di cambiare aria e di andare in un posto almeno a me più congeniale: l'Apple Store di Ginza. L'invidia è massima, perché noi a Milano non abbiamo un negozio così? Devo resistere ferocemente all'acquisto di un iPod Nano ad un prezzo convenientissimo, infondo il mio iPod video è quasi nuovo. Mi accontento di un paio di super auricolari e di una cena insuperabile in un sushi restaurant scovato per caso nel seminterrato di uno dei grandi edifici di Ginza.

NANI

Le mele del sottotitolo non le abbiamo colte nel giardino dell'Imperatore, ma poco distante: l'Apple Store di Ginza ci si è presentato davanti con prezzi a dir poco appetitosi e non abbiamo resistito ad acquistare un branco di iPod... Nano, appunto.

E comunque, in barba a Biancaneve, la parola giapponese "Nani", il titolo di questi box, ha l'accento sull'ultima lettera.



Maschere sulla via del Kaminari-mon ad Asakusa

L'**Imperial Palace** in sé è inaccessibile in quanto tutt'ora è la residenza ufficiale dell'imperatore, ma i giardini sono liberamente visitabili e decisamente imponenti seppure non spettacolari. Ci dicono che il momento migliore per visitarlo è in primavera... quando fioriscono i ciliegi. L'ingresso è gratuito, ma consegnano un pass numerato a chiunque entri, probabilmente per tenere sotto controllo i visitatori.

All'interno c'è un piccolo museo di ceramiche, davvero bello, anche se non saprei aggiungere molto altro di più visto che sono piuttosto ignorante in materia.

Meta successiva Ginza, dove una visita all'Apple Store ci ha sbancato: prezzi inferiori del 30% rispetto all'Italia. Il risultato è che ho preso un iPod Nano azzurro.

Si chiama Pocari. *Ahem.*

In zona abbiamo quindi cercato un buon posto dove cenare, inizialmente cercando uno di quei locali dove hanno la piastra sul tavolo e ci si cucina da soli da mangiare, purtroppo dove abbiamo provato era tutto pieno, quindi abbiamo ripiegato su un "normale" sushi bar.

Normale ovviamente fra virgolette: cibo eccezionale come sempre ci è capitato. Il menu era un po' troppo complesso per noi e così ci siamo fatti capire **disegnando** quello che volevamo.

Siamo quindi andati a vedere la Tokyo Tower, ma siamo arrivati dopo l'orario di chiusura e quindi ci siamo limitati a qualche foto da sotto e una passeggiata notturna.

Dopo un giorno di scienza e cultura ci sentiamo decisamente stanchi, quindi decidiamo di dedicare la giornata al relax, con una bella passeggiata nei giardini imperiali.

Il parco che circonda la residenza dell'imperatore è veramente immenso: ci si trova circondati da una distesa di verde a perdita d'occhio, la natura con i grattacieli della metropoli sullo sfondo. Non sono rimasto ugualmente colpito da come il parco era curato, mi aspettavo qualcosa di più maestoso.

Post parco ci rituffiamo nella vita commerciale, direzione quartiere Ginza! Il nostro istinto per lo shopping ci porta dentro un Apple Store, dove, forti del vantaggiosissimo cambio euro-yen (e ormai incapaci di resistere ad acquistare qualunque cosa), compriamo ben 4 coloratissimi iPod nano con calzetta.

Felici dell'acquisto andiamo a festeggiare cenando a base di sushi e poi di corsa a vedere la **Tokyo Tower**... ma siamo in ritardo e la troviamo chiusa. Rimaniamo comunque incuriositi dal fatto che la famosa torre non sia situata al centro di un qualche piazzale, ma bensì costruita su una strada in collina...mi ha dato l'impressione di essere meno stabile di quanto la immaginavo.

ARIA CONDIZIONATA

L'aria condizionata giapponese è una benedizione e una maledizione allo stesso tempo. Se da un lato rende infatti vivibile - almeno negli ambienti chiusi - un clima schifosamente afoso come quello dell'estate nipponica, dall'altro provoca **sbalzi di temperatura** da polmonite fulminante e rende ancora più insopportabile il momento in cui si dovrà abbandonare il fresco rifugio per tornare a sudare sotto il sole.

A parte la temperatura polare dell'aria condizionata, comunque, stupisce la

pervasività con cui questa è utilizzata: i luoghi chiusi che abbiamo frequentato e che ne fossero sprovvisti si possono contare sulle dita di una mano - *semprè che riusciamo a ricordarci!*

In ogni altro posto, dai negozi ai ristoranti alle sale giochi ai sushi bar ai treni della metropolitana, era possibile farsi congelare a puntino da un sistema di condizionamento.

Il culmine però lo abbiamo raggiunto sulla ruota panoramica della Tokyo

Bay: sul soffitto della gondola (una cabina di un metro quadrato) reso totalmente inutile dai finestrini aperti, faceva bella mostra di sé un minuscolo condizionatore.

Forse, la cosa che stupisce di più è un'altra: nessuno di noi si è preso una polmonite e i giapponesi d'altro canto sembra riescano a convivere perfettamente.

GIORNO 13
SHIBUYA

Ove anche
un cane è
per sempre

三十三



Prezzi dei piatti al rolling sushi - Shinjuku

Oggi gironzoliamo per Shibuya. Per pranzo ci infiliamo in un McDonalds, dopo aver visto i prezzi assurdi dei ristoranti della zona.

Notiamo con curiosità che tutti i cestini sono organizzati per la raccolta differenziata: un imbuto per i liquidi, un sacco per la plastica e uno per rifiuti generici. E poi c'è la connessione wireless gratuita.

Nella zona visitiamo un paio di centri commerciali stracolmi di oggetti: nei reparti sparsi sui vari piani si possono trovare accessori da cucina, alimentari, attrezzi da giardinaggio, bevande, giocattoli, bacchette e bento-box, valigie... la pianta di uno di questi centri è talmente complicata che ancora adesso non sono sicuro di come funzionassero i reparti.

Nel pomeriggio visitiamo il museo della fotografia. Curioso il peso che acquistano le parole quando sono sussurrate e tutto intorno il silenzio è attraversato solo dallo strisciare dei piedi sulla moquette... come se il luogo conferisse solennità ad ogni cosa detta.

La sera torniamo a Shinjuku per ritrovare il nostro rolling sushi: ottimo e abbondante come la volta precedente. Tra l'altro, con un minimo di acume si può mangiare benissimo anche scegliendo solo i piatti meno costosi.

Per concludere la giornata decidiamo di provare un pachinko. Nonostante la semplicità disarmante probabilmente non avremmo capito granché, se un cordiale giapponese seduto nella postazione di fianco alla nostra non si fosse prodigato in spiegazioni. In realtà la parte più difficile è capire che non bisogna fare proprio niente! Si mettono i soldi, si guardano delle palline scendere, e probabilmente si spegne il cervello per qualche ora.

Arrivare a Shibuya è come rendersi conto per la prima volta che sono veramente in Giappone. Sono lì, dentro ad una delle immagini che ho guardato e riguardato mille volte sulle guide. C'è tantissima gente e attraverso il famosissimo incrocio convinta di essere falciata da qualcuno, invece non succede nulla, la folla (come mi è già capitato di notare altre volte) non ti spintona ne ti esclude, ma ti ingloba nel suo ritmo. Se invece sei troppo lento per seguirla, semplicemente ti evita, lasciandoti la sensazione che infondo, anche in quel casino totale, non ti accadrà nulla di male. Il museo della fotografia è qualcosa di stupendo, prendiamo in blocco tre biglietti per tre mostre che visiteremo alla velocità della luce per via del poco tempo rimastoci. Mi colpisce la nota del curatore della mostra dedicata agli anni 70 e 80 relativamente allo scopo dell'esposizione ovvero: "Per ricordarci come eravamo e per suggerirci come potremo essere nel futuro." Il passato, quindi, come base per il futuro. O come vincolo?

NANI

Uscito dalla stazione di Shibuya, il turista attento non può non notare la statua di Hachiko. Il turista disattento la noterà lo stesso, ma potrebbe lammiccarsi invano sul motivo per cui sia stata dedicata una statua ad un cane.

In questo caso, il turista disattento sarà felice di sapere che abbiamo riportato la storia di Hachiko nel nostro resoconto, per il suo piacere e la sua erudizione.



Ventagli sulla via del Kaminari-mon ad Asakusa

Shibuya è una fermata davvero affollatissima, la piazza davanti è una distesa quasi uniforme di persone.

E' impressionante vedere lo spostamento di persone quando i semafori diventano tutti rossi per le macchine e quindi i pedoni sono gli unici che possono attraversare.

Facciamo un giro in alcuni megastore come TokyiuHands e dopo un sosta al **McDonald's** per vedere com'è (il menu con delle variazioni e gli hamburger leggermente speziati) ci spostiamo ad una fermata di JR Yamanote di distanza, raggiungendo un'altra zona di Tokyo per visitare il **Museum of Photography**.

Un museo davvero bello, con tre esposizioni in contemporanea e ben curato nei dettagli.

La sera gli altri han portato me e Chiara al **rolling sushi** che avevano trovato in Shinjuku. Davvero eccezionale come ambiente.

I prezzi ci hanno stupito: i piattini contenenti due pezzi di sushi costavano 130¥ (circa 60 centesimi) anche se quelli di pesce più pregiato raggiungevano i 399¥. Questo significa che con meno di 6 euro ci si strafoga.

Al rolling sushi ci si siede e ci si serve da soli: sul bancone sono presenti bacchette, bicchieri e ciotoline per la soia puliti, mentre dei rubinetti versano acqua bollente per farsi il the verde.

Di fronte è presente una sala **pachinko** e quindi entriamo a vedere com'è. Il rumore è impressionante, anche solo stando in strada e ascoltando quando si aprono le porte.

Il gioco di per sé è tipo slot machine, con il "fascino" aggiuntivo di vedere cadere delle palline in acciaio.

Oggi giretto per Shibuya. Tanto per tornare un po' ai vecchi sapori decidiamo di mangiare da McDonald! Bleh! Beh, oddio... non era così male, per lo meno non male come i nostri.

Post pranzo giretto per un centro commerciale a caso: fantastico vedere una zona completamente allocata ai modellini delle varie serie tv... ma quello che di più ha attirato la mia attenzione è stata l'area videogiochi, dove ho potuto piangere di fronte a titoli bellissimi (che sto giocando qui in europa ora, un anno dopo) e comprare un paio di add-on per il mio DS.

Il resto del pomeriggio è occupato dalla visita al museo della fotografia: premetto che non sono un gran fan di foto e che l'atmosfera all'interno mi ha messo un po'a disagio (silenzio completo, ognuno perso nel proprio flusso di pensieri) ma alcune delle opere mi hanno dato veramente qualcosa... esperienza consigliata a tutti.

Post museo ritorniamo in quel di Shinjuku e andiamo a mangiare al nostro rolling sushi di fiducia. Ormai tutto è più facile, riusciamo a interpretare i prezzi del cibo in base al piattino su cui sono serviti e ci spingiamo fino a ordinare qualcosa direttamente al cuoco (Sumimasen, Tamago?)

Infine andiamo a giocare al pachinko! Avevo detto io che ci sarei tornato e... che delusione! Il pachinko mi è sembrato un gioco vagamente stupido, basta tenere girata una rotellina e fa tutto da solo: le palline viaggiano dentro la macchinetta, se entrano in una certa fessura parte una sorta di slot machine, con un tris si vincono altre palline e via all'infinito. Non mi è piaciuto, ma dovevo farlo... e se va bene ai giapponesi, buon pachinko a tutti.

HACHIKO, CANE FEDELE

Nel **1924**, uno dei professori della Tokyo University portò in città con sé il proprio cane. Il professore si chiamava Ueno, il cane Hachiko.

Ogni pomeriggio il cane attendeva fedelmente il ritorno del padrone davanti alla stazione di Shibuya.

Questo semplice esempio di affetto canino proseguì regolarmente fino al maggio del 1925, quando il professor Ueno morì improvvisamente di infarto mentre si trovava in università.

Quel giorno Hachiko attese come sempre il padrone, ma invano.

Da quel momento, **per i 10 anni successivi**, il cane si presentò ogni giorno davanti alla stazione. Presto gli abitanti del quartiere lo notarono, e la caparbia fedeltà di Hachiko iniziò ad essere oggetto di ammirazione.

La massima notorietà arrivò nel 1932, quando un articolo sul più importante quotidiano di Tokyo portò la storia di Hachiko all'attenzione dell'intero Giappone, che nel cane di Shibuya vide un raro esempio di fedeltà e lealtà.

Nel 1934, poco prima della morte di

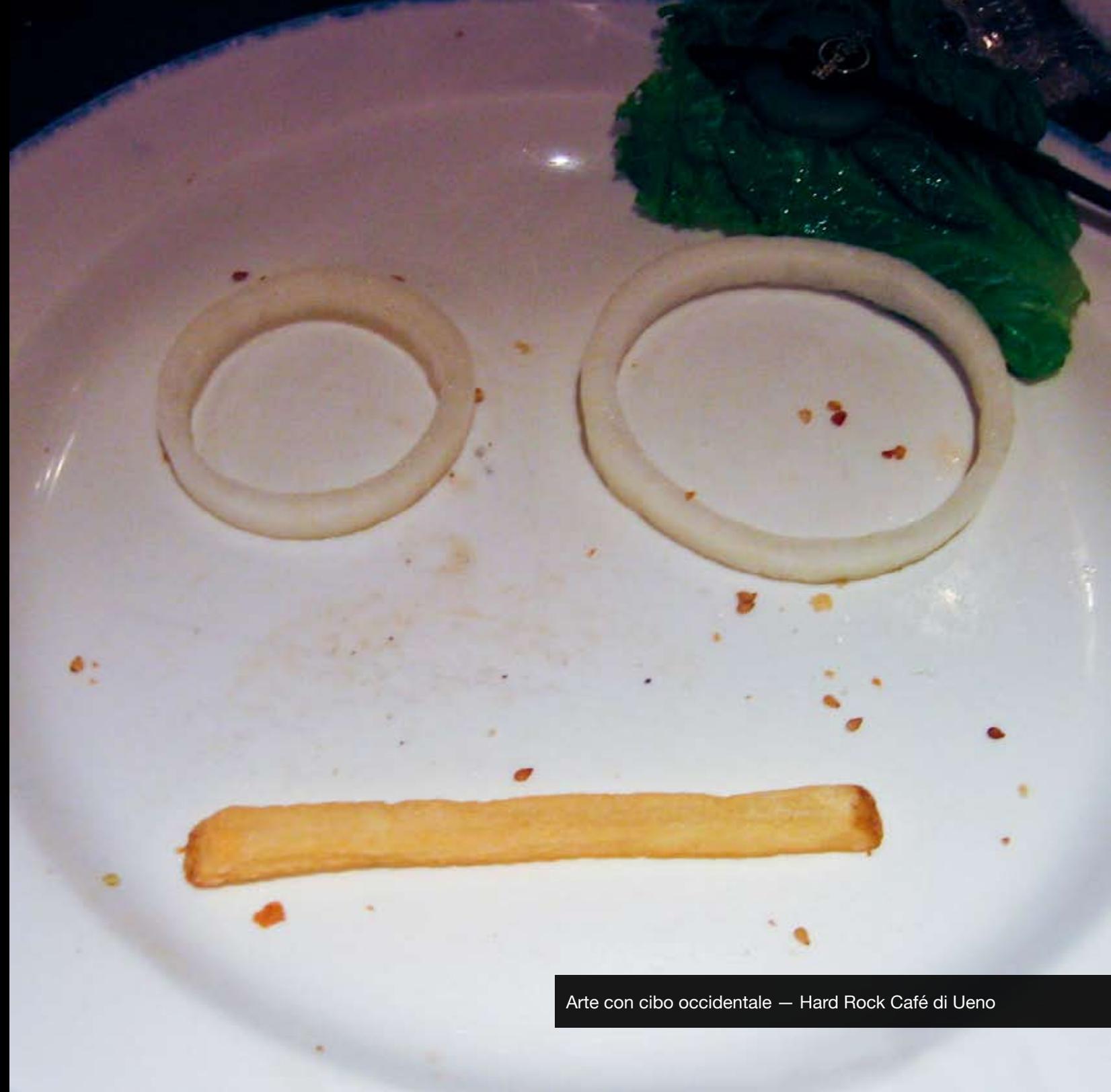
Hachiko, una statua in suo onore fu posta davanti all'ingresso della stazione.

La statua fu poi fusa - come molte altre - durante la seconda guerra mondiale, ma nel 1948 ne fu realizzata una nuova versione, che è quella ancora oggi esposta a **Shibuya**.

GIORNO 14
STIAMO FRESCHI
Giappone e nuvole
la faccia triste del
nostro portafogli

+

四



Arte con cibo occidentale — Hard Rock Café di Ueno

Dopo due settimane di insopportabile afa, il clima giapponese ci regala una giornata inaspettata: **nuvole** sparse proteggono dal sole e qualche grado in meno rende le passeggiate in città decisamente piacevoli. Peccato che la fretta per gli ultimi acquisti da fare ci porti comunque a correre come centometristi, sudando tanto quanto gli altri giorni.

L'obiettivo di oggi è l'**Hard Rock Café** di Tokyo, nella stazione di Ueno (praticamente dietro "casa"). Pranziamo a nachos e hamburger: decisamente poco giapponese, ma tutto sommato fa piacere anche ritrovare qualche sapore conosciuto. Prima dell'immane visita allo shop, lasciamo libero sfogo alla nostra vena artistica creando smilies con patatine fritte e verdure.

Il pomeriggio è una corsa contro il tempo per acquistare gli ultimi regali, soprattutto da Kiddy Land e Oriental Bazaar. Per fare prima ci dividiamo, ma ci ritroviamo la sera: avevamo promesso che saremmo tornati a mangiare gli **okonomiyaki** e non possiamo non mantenere la parola. E' buffo ripensare ora - dopo 14 giorni di esperienze - a quanto fossimo impacciati il primo giorno, in questo stesso posto. Ormai siamo quasi di casa, anche se non ci arrischiamo comunque a cucinare da soli. O forse è semplicemente il cuoco che, dopo averci visto in faccia, non si fida a lasciarci la responsabilità :D La serata regala anche un siparietto comico quando una **signora giapponese** al tavolo di fianco - palesemente ubriaca - tenta di intavolare una delirante ed incomprensibile conversazione mentre agita un ventaglio a tutto spiano ed abbatte varie parti del locale.

Usciamo dal ryokan e c'è bisogno un po' per accorgersi che non c'è più quell'incredibile cappa di caldo ad avvolgerci. Il cielo è plumbeo e l'aria è insolitamente fresca e piacevole. Tutto sembra più bello e leggero con questo tempo e ogni passo è un piacere.

Ad attenderci oggi c'è una meta poco giapponese, l'Hard Rock Café di Ueno. Ci ingrassiamo con un bell'hamburger che sa tanto di casa (nonostante non sia esattamente un piatto tipico della cucina italiana) e compriamo un sacco di magliette e spillettine.

Il pomeriggio è dedicato all'ultima tornata di shopping. Io mi perdo nella scelta di yukata e obi per tutta la famiglia scegliendo tra numerose fantasie e chiacchierando un po' in italiano con una commessa dell' Oriental Bazaar che ha studiato arte a Firenze e che inorridisce quando per sbaglio indosso uno yukata al contrario: **"No! No! Così come morti!"**.

La sera ci ritroviamo al caro vecchio ristorante di okonomiyaki ed è incredibile vedere quanto la nostra prospettiva è cambiata in sole due settimane. Se prima ci sentivamo sperduti ora invece ci muoviamo per la città in scioltezza, destreggiandoci tra mappe e kanji in tranquillità. Dire che ci siamo abituati forse è troppo, ma certamente ci siamo adattati abbastanza velocemente.

NANI

Messico e nuvole, cantava Paolo Conte... il Messico a noi interessava poco, ma le nuvole ci hanno concesso, per la prima volta, una tregua dall'afa dei giorni precedenti. Senza tregua, invece, sono state le corse a destra e a manca per gli ultimi souvenir da riportare in patria. Un'attività che, come effetto collaterale, ha prosciugato gli ultimi Yen dai nostri portafogli. Chi l'avrebbe mai detto :D



In attesa del treno — Stazione JR di Shibuya

Alessandro e Marco collezionano magliette degli Hard Rock Café nel mondo, quindi decidiamo di trovare eguale sia quello di Tokyo.

Ve ne sono un paio e uno di questi scopriamo essere proprio dentro la stazione Japan Rail di Ueno, molto vicino a dove siamo alloggiati.

La sensazione di questo posto così occidentale in Giappone è piuttosto particolare, sembra di essere stati un po' **trapiantati** di colpo.

Il cibo occidentale era piuttosto buono anche se per gli standard a cui ci eravamo abituati nei giorni passati abbiamo speso parecchio.

Dopo aver fatto due passi per il parco di Ueno si procede per l'ultimo round di acquisti: ci sono ancora un po' di regali da acquistare. Forse troppi. ;)

Il giro passa ancora per **Harajuku**: Oriental Bazaar e Kiddy Land, due mete che ormai anche fra di noi sono leggenda e non a caso sono segnalate su qualunque guida turistica.

Anche se non dovevo acquistare niente un giro l'ho fatto con piacere in modo da avere un po' più di tempo per curiosare.

La sera, secondo round di okonomyia-ki... io non ero molto propenso al piatto e ho preferito scegliere una sorta di salsiccia piccante. Anche in questo caso non ho idea di come sia fatta, ma era piuttosto buona.

Siamo ormai giunti alla fine ed è tempo degli ultimi acquisti... quindi per pranzo si va tutti dietro casa, all'Hard Rock Café di Ueno.

A parte mangiare un hamburger degno di questo nome (McDonald non fa testo) non era concepibile lasciare il paese del sol levante senza visitare questo luogo e comprare la classica maglietta che lo attesti.

Il pomeriggio si ritorna per l'ultima volta a Harajuku che, se avete seguito fino a qui le nostre imprese, è la zona naturale per trovare un qualsiasi souvenir per chiunque. Così ci si butta nelle vie più strette intorno alla via Omotesando, alla ricerca di "quel negozietto lì che vendeva quella cosina tanto carina". Infine giro breve di rito da Kiddy Land e Oriental Bazaar e tutti gli acquisti sono fatti: souvenir per casa ok, pensierini per i compagni di viaggio ok, qualcosa per me... perfetto!

La sera ritorniamo a dare l'addio al ristorante di okonomyaki vicino al nostro ryokan, il locale che ci aveva sfamati il primo giorno della nostra avventura. Nonostante l'esperienza accumulata rimaniamo comunque dei gaijin, degli stranieri in terra straniera, e quindi i ristoratori cucinano per noi sulla piastra del nostro tavolo ancora una volta piuttosto che lasciarci allo sbaraglio.

Nota divertente: nel ristorante una simpatica giapponese ubriaca fa cadere per sbaglio addosso a noi il separé tra il suo e il nostro tavolo e poi si professa in mille scuse che mi sono sembrate molto meno formali e parecchio incespicanti e divertenti. Bere troppo fa sempre lo stesso effetto alle persone, sia in Italia sia in Giappone.

ATSUI DESU NE!

Non abbiamo certo girato il mondo, quindi i paragoni che abbiamo a disposizione sono piuttosto limitati, ma possiamo assicurarvi che il caldo dell'agosto giapponese è qualcosa di inconcepibile.

Il termine "inconcepibile" non è solo un'iperbole, ma va preso in senso letterale: nonostante avessimo letto già prima della partenza di quanto l'estate a Tokyo fosse afosa, le nostre menti non erano riuscite a comprendere appieno la portata del fenomeno.

Partendo da questa premessa, sarebbe stupido cercare di spiegarlo anche qui: agosto a Tokyo non è cosa che si possa narrare, bisogna viverla - anche se sfugge il motivo per cui qualcuno potrebbe volerla vivere volontariamente.

Volendo tentare un paragone, è un po' come fare il bagno in un minestrone di verdura. Ma senza la parte piacevole.

I giapponesi a causa del caldo usano girare quasi tutti con un **piccolo asciugamano**, formato tascabile, che

tengono in tasca, in borsa o addirittura in mano se fa così caldo da richiedere un uso continuo. Inutile forse dire che dopo pochissimo ce ne siamo procurati uno anche noi. Douglas Adams insegna.

Atsui desu ne è un'espressione giapponese che si potrebbe generalmente tradurre con "**che caldo!**"

Se andate in Giappone d'estate, vi servirà.

GIORNO 15
A VOLTE RITORNANO

Ma con il doppio delle valigie
anche se all'imbarco
non erano d'accordo

十五



Marco e Ale al cimitero vicino alla stazione JR di Nippori

Oggi è giorno di valigie: siamo ormai a ridosso della partenza (sigh!) ed il problema di dove infilare tutti i nostri acquisti nipponici non può più essere rimandato. La mattina quindi spedizione a Ueno per comprare una **valigia** aggiuntiva a basso prezzo. Tornati al ryokan con la valigia, ci accorgiamo tristemente che non basterà mai a contenere tutto...

Le operazioni valigiose della mattina ci consentono di andare a pranzo solo ad un'ora molto tarda ed ancora una volta ci scontriamo con il fatto che negozi e ristoranti in Giappone chiudono prestissimo. Scoviamo un negozietto che vende sushi. Dopo un estenuante dialogo di incomprensibilità reciproche, il negoziante prepara dei maki e insiste per regalarceli: da un lato restiamo estasiati da questo ennesimo esempio di ospitalità, ma dall'altro la nostra mente italiana non può fare a meno di chiedersi dove stia la fregatura. Completiamo il nostro approssimativo pranzo con qualche fritto preso ad una bancarella.

Nel pomeriggio - mentre parte del gruppo è nuovamente in missione a Ueno - mi dedico all'ingrato compito di fare la valigia, per poi addormentarmi come un macigno quando raggiungo con soddisfazione la convinzione di averla completata (ovviamente passerò le 24 ore successive ad aprirla e chiuderla per aggiungere cose che mi ero dimenticato).

La sera ceniamo con i ramen nel solito posto (la vecchina è ancora là!) e torniamo per l'ultima volta a Shinjuku, per l'acquisto di un paio di capi di abbigliamento sui quali manterrò il più stretto riserbo :D

Il tanto temuto momento del confronto con le valigie è mestamente arrivato. Non mi preoccupo tanto per la mia collezione di tenugui, che perfettamente piegati e sistemati occupano poco posto, ma per i miei bento che, invece, occupano un sacco di spazio. Con un lampo di genio riesco a risolvere il problema riempiendoli di mutande, calzini e con qualunque cosa abbastanza piccola e piegabile, trasformando la mia valigia in un simpatico puzzle di scatoline. Durissima anche svuotare la stanza, nella quale gli oggetti, in due settimane, si sono sparpagliati raggiungendo gli angoli più nascosti e improbabili.

Tutto questo lavoro ci fa fare tardissimo e non riusciamo a trovare per pranzo niente di meglio che del sushi palesemente fatto di avanzi e rimasugli. Il cuoco, avendoci scambiato per spagnoli (che evidentemente gli stavano sulle scatole) ci ha preparato dei maki orribili, regalandoceli poi quando preso dai dubbi ci ha chiesto la nazionalità e si è reso conto del suo errore. Fantastico, forse qui in Giappone non siamo ancora ai primi posti nella top ten dei turisti molesti, speriamo duri.

NANI

Dell'odissea delle nostre valigie parliamo fra poco, ma il motivo per cui è stato necessario procurarcene altre è quasi ovvio: ogni turista che si rispetti torna dal Giappone con baidilate di souvenir, gadget e regalini che non si potevano assolutamente lasciare sugli scaffali dei negozi.

Da qualche parte sopra la Francia

L'ultima giornata trascorre per tutti reimpacchettando e cercando di fare stare vecchie e nuove cose all'interno delle borse.

Si recupera anche una valigia in più che si riempirà di regali vari. Ehm due valige.

Queste ultime ore trascorrono lentamente, dopo il correre dei giorni precedenti i pensieri sono ora liberi di vagare.

Passeggiare per le strade del quartiere oggi sembra molto **familiare**, come se fossimo stati lì da molto più tempo di quello effettivamente trascorso.

Anche il rumoroso vociare della folla e dei commercianti, sempre incomprensibile, ora ci suona come un richiamo conosciuto e quasi rassicurante, solo debolmente coperto dalla musica diffusa dai **piccoli altoparlanti** distribuiti per le vie.

Già potrebbe affacciarsi la nostalgia, ma non è ancora il momento, c'è ancora un po' da assaporare prima del ritorno. Ci sarà tempo, dopo, per lei.

Sulla via del ritorno, mentre con fatica e sudore riportiamo le valige verso l'aeroporto aiutati da un treno di passaggio, non possiamo che continuare a guardare silenziosi le persone ferme in banchina, così culturalmente vicine e distanti allo stesso tempo, separate da un vetro che non è solamente quello fisico del finestrino.

Già all'aeroporto è più facile, non più gaijin fra giapponesi ma gaijin fra gaijin.

Al primo check-in siamo già fuori.

Eccoci giunti alla fine dell'avventura, le fantastiche due settimane sono passate ma non le dimenticherò mai, mi hanno lasciato veramente qualcosa dentro... il problema è che hanno lasciato troppa roba anche fuori! ARGH! La valigia non basta, terrore e panico.

Ok si parte la mattina presto in spedizione a Ueno per comprare una valigia di emergenza dove stipare tutte le mille cose comprate durante la vacanza. Torniamo al ryokan con un economico ma resistente e soprattutto capiente valigione nero che dovrebbe essere la nostra salvezza.

Ovviamente ci sbagliamo... ARGH! Anche con la nuova possente valigia ancora non riusciamo a trovare spazio per tutto... in quel momento mi sono reso conto di a) avere un sacco di **amici** a cui voglio bene b) non avere più un conto in **banca**.

Ok, se una non basta che siano due: nuova spedizione a Ueno e acquisto di nuova valigia, questa volta un trolley rosa per essere precisi. Adesso ci siamo, tutti i regalini carini hanno una loro sistemazione.

Per cena, dopo l'ardua impresa dei bagagli, ci rilassiamo mangiando l'ottimo ramen del localino piccolino dietro casa. L'atmosfera è tranquilla, quasi familiare, e il pasto è ottimo... in effetti non mi aspettavo niente di meno del miglior ramen di tutta la vacanza.

Adesso posso tornare a casa.

VALIGIE

Se avete seguito le nostre avventure fino a qui avrete notato che in linea teorica dovremmo essere tornati con due valige in più... errore errore.

Il check in è stato qualcosa di divertente e contemporaneamente assurdo... non staremo a scendere in particolari, anche volendo non ce li ricorderemo benissimo e a dirla tutta non li vogliamo neppure ricordare.

Inoltre avevamo il cervello troppo impegnato a calcolare come far stare tut-

to dentro una tasca che non era esattamente come quella di Doraemon.

In ogni caso **il valigione nero non ha nemmeno messo piede sull'aereo**, mentre il trolley rosa è arrivato sano e salvo... se adesso Marco lo dovesse rivedere crediamo che lo brucerebbe sul posto. In ogni caso siamo riusciti a portare a casa tutto il materiale che abbiamo comprato.

La morale di questa storia è che c'è sempre il modo di comprimere qual-

cosa in maniera oscena, l'importante è non arrendersi in fase di preparazione e non vergognarsi durante il trasporto... viaggiare sempre e comunque senza paura!

2

PLANNING

Per quanto sia banale, ovviamente la prima decisione da prendere è quella del dove andare.

“In Giappone!”

E fino a qui, ci siamo. E' però evidente che dire “Giappone” è un po' come decidere di andare “in vacanza in Italia”: va bene, ma dove?

“Tokyo!”

Per molti posti al mondo questa informazione sarebbe già utile, ma nel caso di Tokyo non è così semplice: si tratta infatti di una città non esattamente piccolina.

Ma a questo punto il solco è già segnato.

IL VOLO & L'ALLOGGIO

PRENOTAZIONE VOLO

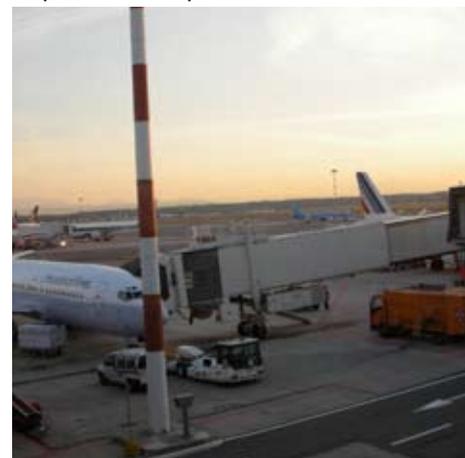
Un aspetto piuttosto importante della pianificazione del viaggio sono i tempi. In parole povere: prima si prenota, meno si paga.

Questa massima è particolarmente veritiera quando si tratta di prenotare un volo - in special modo un volo di 12 ore per il quale non sembra un'ottima idea aspettare un'offerta last minute.

Nel nostro caso, prenotando più o meno 4 mesi prima, la spesa pro capite è stata circa di **1.000€ per i biglietti andata e ritorno**.

La soluzione migliore che siamo riusciti a trovare è stata un volo Air France in due tratte: Milano-Parigi e Parigi-Tokyo. La sosta all'aeroporto Charles de Gaulle provoca senza dubbio qualche disagio, ma se non altro può spezzare la monotonia del lunghissimo volo.

Il volo Milano-Parigi dura circa 1 ora e 30 minuti, mentre Parigi-Tokyo arriva a toccare la bellezza di **12 ore**. Un aspetto particolarmente criptico della pianificazione è stato capire effettivamente quanto durassero i voli: l'orario di partenza e quello di arrivo non sono



infatti relativi allo stesso fuso orario, ma all'ora locale.

IDENTIFICAZIONE ALBERGHI

Dopo aver deciso che la nostra base operativa sarebbe stata Tokyo, con eventuale escursione per vedere Kyoto e Osaka, ci siamo messi alla ricerca di possibili alberghi. La fonte iniziale di ispirazione è stata la **Lonely Planet**, che consiglia vari alberghi divisi per fasce di prezzo. Non contenti, da questo punto di partenza siamo poi passati su Internet, per visitare i siti web, cercare commenti e confrontare i prezzi effettivi.

Inizialmente non avevamo preso in considerazione l'idea di soggiornare in un ryokan - *non sapevamo nemmeno cosa fosse!* - ma sia dalla guida turistica, che dai siti web, che da opinioni di altri viaggiatori, ci siamo presto convinti che sarebbe stata un'ottima occasione per vivere ancora di più due settimane in spirito giapponese.

La parola **ryokan** sta ad indicare un albergo nipponico tipico, il che significa tatami come pavimento delle stanze, futon invece dei letti, bagno comune. I ryokan che abbiamo scelto noi, comunque, concedevano qualcosa di più alla modernità e alla comodità ;)

Come idea si posizionano a mezza misura fra gli ostelli e gli alberghi, anche se a nostra impressione ci siamo trovati molto meglio rispetto ai nostrani tre stelle.

Dotazione standard di qualsiasi alber-

go giapponese - *ma in realtà, come abbiamo detto, di qualsiasi luogo giapponese* - è il **condizionatore** d'aria in ogni stanza: per quanto fosse spesso posizionato in modo da investire con una gelida corrente notturna i futon, è stato comunque indispensabile per sopravvivere all'afa esterna.

Entrambi gli alberghi in cui abbiamo soggiornato, infine, erano dotati di un piccolo **frigorifero** - non un frigobar, proprio un classico frigorifero - in ogni camera. Solitamente posizionato a 10 centimetri dai futon, ha cullato con il suo fastidioso ronzio tutte le nostre notti. Poco male: la stanchezza era sempre sufficiente a farci piombare nel sonno come macigni ogni sera.

ANNEX KATSUTARO RYOKAN

Questo ryokan presentava innumerevoli pregi: il sito web (www.katsutaro.com) è in inglese e comprensibile - *non è così scontato!* - i prezzi sono buoni, è disponibile Internet gratis nella sala comune (cosa piuttosto diffusa, negli alberghi delle grandi città) e addirittura



una presa di rete in ogni camera.

La zona in cui si trova è una delle più **tradizionali** di Tokyo: quasi tutti edifici piccoli, raramente più alti di tre piani, ammassati vicini gli uni agli altri e ognuno con un piccolo negozio sottostante.

Anche dal punto di viste dei **trasporti** pubblici è molto comodo: a 15 minuti circa dalla stazione Nippori della Japan Rail e a 5 da Sendagi della Tokyo Metro.

I **prezzi** di questo ryokan non subiscono fluttuazioni in base alla stagione e vanno dai 6.300 ai 12.600 yen (tra 40 e 80€) per una camera singola o doppia.

Un particolare non trascurabile è la presenza del **bagno con doccia** in camera: il tipico bagno giapponese in comune - *che dovrebbe essere caratteristica dei ryokan* - mal si concilia con le nostre usanze occidentali e con la necessità di fare una doccia ogni 10 minuti a causa dell'impetoso clima estivo del Giappone.

La gestione è **familiare**, con lei che parla un discreto inglese e lui che si fa comprendere bene a gesti.

Il Katsutaro Annex è un albergo estremamente piccolo, con poche stanze. A differenza del Matsui Inn non c'è stato nessuno in grado di superare il nostro livello di casino notturno. In ogni caso non abbiamo mai ricevuto alcuna rimostranza: i giapponesi sono davvero molto cortesi, oppure hanno il sonno molto pesante :D

Insomma: trovare l'Annex Katsutaro Ryokan è stata davvero una fortuna.

MATSUI INN

Il Matsui Inn (www.matsui-inn.com) non era un ryokan ma un albergo, decisamente più grande rispetto al Katsutaro, sia per numero che per dimensione delle stanze. Era senza dubbio meno moderno, ma si è fatto abbondantemente perdonare riempiendo il nostro breve soggiorno di finezze.

All'arrivo, mentre le nostre stanze venivano preparate, ci hanno offerto del té verde, il **Matcha**, con dei dolci tipici di Kyoto. Gli stessi dolci erano poi sempre disponibili nelle camere.

La prima sera abbiamo trovato sul cuscino di ogni futon, come portafortuna, l'**origami di una gru** e quando siamo partiti ci sono stati regalati degli yukata: nulla di particolarmente eclatante, ma piccoli particolari che hanno reso il soggiorno più piacevole.

Qui abbiamo anche potuto ammirare una delle invenzioni più conosciute del Giappone: i "water tecnologici" che siamo sicuri facciano parte dei reportage fotografici di qualunque occidentale.

Mentre il Katsutaro sembrava abitato soprattutto da gaijin silenziosi e mattinieri - *a parte noi :D* - il Matsui ospitava una quantità considerevole di gioventù giapponese, compresa quella che, dai decibel e dal numero di ragazzini che correvano a caso nei corridoi, sembrava proprio una gita scolastica.

C'è solo da fare attenzione a trovarlo: mentre l'Annex è piuttosto semplice da vedere, il Matsui ha una insegna solo in giapponese ed ha l'entrata nascosta sotto l'edificio.

PASSAPORTI

Per varie vicissitudini legate alla burocrazia italiana, fare i passaporti è stata una vera e propria odissea. Basti dire che abbiamo fatto domanda 2 mesi prima della fatidica data del viaggio e a meno di una settimana dalla partenza nessuno aveva ancora in mano il suo documento!

Probabilmente noi siamo capitati in un periodo particolarmente sfortunato, comunque il consiglio rimane quello di **fare il passaporto con larghissimo anticipo**, in modo da evitare brutte sorprese, oltre alla congestione legata ai rilasci nei mesi estivi.

La procedura che abbiamo seguito noi per ottenere il passaporto parte con la consegna agli uffici preposti (ad esempio alcune questure) di un modulo compilato, insieme ad una fotocopia del documento di identità e a due fotografie in formato tessera. In cambio si ottiene una ricevuta con la quale - in linea teorica - si dovrebbe ritirare il passaporto stampato dopo un paio di mesi. Se non capiteranno disastri come nel nostro caso, dovrebbe trattarsi di una procedura piuttosto semplice, per quanto non celere.

JAPAN RAIL PASS

Il Japan Rail Pass (JRP) è qualcosa che accomuna praticamente tutti i viaggiatori che abbiano visitato il Giappone. Si tratta di un abbonamento ferroviario estremamente conveniente e specificamente pensato per i turisti - tanto che è possibile acquistarlo soltanto fuori dal Giappone!

Il JRP è disponibile in vari gusti, con

diversi prezzi. La differenza principale è la durata: ce ne sono da **7, 14 e 21** giorni. C'è poi la possibilità di acquistare un pass normale oppure uno "green", che offre accesso a carrozze di prima classe. In base alla nostra esperienza il JRP normale è già più che sufficiente a viaggiare comodissimi: abituati come siamo alle ferrovie italiane, quelle giapponesi sembrano davvero un altro pianeta.

Il JRP conviene soprattutto quando si devono fare lunghi viaggi in treno, ma la sua validità è estesa all'intera rete Japan Rail: questo significa che può essere usato anche per le linee metropolitane della JR, come l'indispensabile **Yamanote** a Tokyo. Tuttavia a meno che non trascorriate settimane a girare sulla Yamanote, non vi converrà acquistare un JRP per utilizzare solo le metropolitane. Senza contare che vi perdereste il gusto di fare i biglietti alle emittitrici automatiche. :D

Per finire, ricordate che **il JRP non si può acquistare in Giappone**. Bisogna acquistare in Italia un voucher (chiamato anche "exchange order") con il quale si potrà ricevere il proprio pass una volta arrivati in Giappone (noi ad esempio l'abbiamo ritirato alla stazione di Narita).

CAMBIO YEN

Il cambio euro/yen era particolarmente favorevole (1€ = 161,62¥) nel periodo del nostro viaggio, il che ci ha permesso di risparmiare sulle grosse spese come il prezzo dei ryokan.

D'altra parte, però, l'illusione di spen-

dere meno ci ha ovviamente spinto a spendere di più. :D

Il tasso di cambio è ovviamente fluttuante, nel nostro periodo di permanenza approssimavamo 1.000 yen a 6 euro. Le banconote di taglio più grande che vi troverete in mano saranno probabilmente quelle da 10.000 yen: non particolarmente adatte per le piccole spese (pensate di pagare con 50€ in Italia) ma accettate ovunque senza problemi di resto.

Per cambiare i nostri euro in yen ci siamo appoggiati alle Poste Italiane, che stando alle nostre informazioni hanno il tasso di cambio più vantaggioso. Siate comunque pronti a lasciare una parte non irrisoria dei vostri soldi in omaggio alle Poste come commissione sul cambio.

CARTE DI CREDITO

La possibilità di usare carte di credito è stata una delle questioni che più ci hanno preoccupato prima della partenza. L'ipotesi di portarci dietro vagonate di denaro contante non ci sembrava particolarmente felice, quindi - se le carte di credito non fossero state accettate - ci saremmo ritrovati senza pecunia in breve tempo.

Per fortuna, una volta arrivati in Giappone, ci siamo accorti che il problema era molto meno grave di quanto temessimo: le nostre carte di credito - anche quelle **ricaricabili** del circuito Visa Electron - sono state sempre accettate tranquillamente, sia nei ryokan che negli ATM in giro per Tokyo.

ASSICURAZIONE

È possibile fare una assicurazione per il viaggio. Ne esistono varie forme, nel nostro caso abbiamo scelto una soluzione abbastanza economica che copre in modo abbastanza completo malattie ed infortuni.

Il costo è stato di circa 68€ a testa nel caso di 5 persone. Ragionevole per 15 giorni di viaggio.

La modalità di rimborso, che come potete intuire abbiamo verificato, è postuma e viene fatta una volta rientrati in Italia, tramite la verifica di tutti gli scontrini e i documenti prodotti in merito a quanto è successo.

TRASFORMATORI

In Giappone le prese di corrente sono diverse rispetto a quelle Italiane. Le spine hanno due lamelle piatte (invece dei due/tre cilindri che abbiamo noi) e la tensione di rete è di **100V invece dei nostri 220V**. A quanto pare la frequenza cambia a seconda della zona: ad esempio è 50Hz a Tokyo e 60Hz a Kyoto e Osaka.

Queste differenze richiedono quantomeno un adattatore (per riuscire a infilare la spina nella presa), ma sarebbe meglio dotarsi addirittura di trasformatore (per portare la tensione da 100V a 220V). Noi abbiamo fatto previdentemente scorta di trasformatori prima di partire... l'unico problema è che due di questi trasformatori sono saltati non appena li abbiamo collegati ad una presa giapponese! Il motivo è stato apparentemente un carico eccessivo rispetto alla portata del trasformatore. Questo però ci ha fatto scoprire una

cosa interessante: la quasi totalità dei trasformatori in nostro possesso - dal computer, ai cellulari, ai Nintendo DS, ai rasoi - erano già tutti **multifrequenza** (50-60Hz) e **multivoltaggio** (100-220V).

Dato questo, è stato sufficiente utilizzare i trasformatori bruciati come semplici convertitori di spina e tutto è andato bene.

Quindi il consiglio prima di partire è quello di controllare i trasformatori di tutti i dispositivi elettrici che si vuole portare con sé: se c'è scritto sopra "50-60Hz, 100-220V" significa che supportano tutte le gamme di frequenza e di voltaggio, richiedendo solamente un convertitore di spina.

Se invece c'è scritta una sola misura ("50Hz, 220V") allora è necessario non solo un convertitore ma anche un trasformatore. In questo caso è importante fare attenzione al carico massimo (amperaggio) che questi dispositivi possono sopportare, altrimenti rischiate di bruciarli come è successo a noi.

C'è anche da dire comunque che se il dispositivo è un semplice **phon**, anche se il trasformatore non è adatto come voltaggio ("220V") questo funzionerà comunque, semplicemente a velocità ridotta.

SELEZIONE LUOGHI

Come scegliere i luoghi da visitare, quando si ha a disposizione un'intera nazione? La scelta non è certamente facile, tuttavia siamo stati facilitati da alcune considerazioni.

Innanzitutto, questo viaggio avrebbe dovuto essere di esplorazione e scoperta, ma rimanere fondamentalmente una **vacanza**: l'idea di fare 100km al giorno per una toccata e fuga in ogni paesino, parco e tempio del Giappone non era ciò che volevamo.

Fatta questa premessa, è stata una conseguenza quasi inevitabile la scelta di **Tokyo** come luogo dove basare la maggior parte del nostro soggiorno: facilmente raggiungibile, molto servita dai mezzi pubblici e soprattutto grande abbastanza da offrire terreno per un'esplorazione ben più lunga delle nostre due settimane.

Pur avendo così tanto da vedere a Tokyo, abbiamo pensato che sarebbe stato un peccato non fare almeno una capatina in qualche altra città, magari nelle vicinanze. **Kyoto** e **Osaka**, ad esempio: entrambe raggiungibili con qualche ora di shinkansen, il treno alta velocità vanto del Giappone. E così avremmo provato anche questo.

Molti altri luoghi che ci sarebbe piaciuto visitare sono rimasti fuori dal programma - il monte Fuji, qualche località termale, Hiroshima, Sapporo... - ma alla fine abbiamo constatato che, anche con il nostro approccio Tokyo-centrico, non siamo riusciti ad esaurire i posti da visitare nella sola città.

COSA FARE?

Quello che segue è il nostro diabolico e dettagliatissimo piano, preparato con cura prima della partenza in modo da includere il maggior numero di luoghi possibili con il minor numero di spostamenti.

Ovviamente, come ogni piano perfetto, anche il nostro presentava la possibilità non remota di essere mandato all'aria dal primo imprevisto... cosa puntualmente accaduta. In ogni caso - *come si può vedere confrontando il piano previsto con quello effettivo che abbiamo inserito a fine capitolo* - non ci stiamo discostati sensibilmente dalle nostre previsioni.

La stesura di questo piano è stata più **semplice** di quanto sembri: abbiamo alternato il più possibile le tipologie di giornata: appena arrivati, relax al parco di Ueno, con a seguire qualcosa di più intenso presso il tempio del Kaminari-mon.

Poi, riposati dal viaggio avremmo deviato a Osaka e Kyoto, giornate più impegnative perché includono un viaggio in treno.

Al ritorno un paio di giorni di shopping e poi relax di nuovo alle terme, visto che sapevamo sarebbe stato sfiancante tutto quel camminare fra negozi, strade e grattacieli.

Infine un paio di giorni liberi, perché insomma, non si sa mai.

Come potete notare dai (?) nella lista, alcune note, che abbiamo trascritto integralmente, non ci sono del tutto chiare a posteriori. :P

Day	G/M	Descrizione
0	4 ago S	Partenza!
1	5 ago D	Arrivo in aereoporto, Mercatino togo temple.
2	6 ago L	Parco di Ueno, templi, Tokyo national museum.
3	7 ago M	Asakusa, Senso-ji temple, Kaminari-mon, Taikokan (drums), Fiume (?), Ramen (?), Asahi
4	8 ago M	Osaka.
5	9 ago G	Kyoto.
6	10 ago V	Kyoto.
7	11 ago S	Harajuku: Cosplay, Meji-jingu shrine, Oriental bazaar souvenirs, Condomania, Smash hits karaoke by night.
8	12 ago D	Akihabara: negozi di elettronica.
9	13 ago L	Odaiba: spiaggia, Oedo-onsen monogatari.
10	14 ago M	Odaiba: Natural museum of emergin science, Rotellone, Ponte, Crociera.
11	15 ago M	Shibuya: Grattacieli, Hachiko statue, NHK studiopark, Sapporo beer museum, Museum of photography.
12	16 ago G	Ginza: Imperial palace, Zona commerciale, Tokyo tower by night.
13	17 ago V	Mitaka: Ghibli museum.
14	18 ago S	(libero)
15	19 ago D	(libero)
16	20 ago L	Arrivo in Italia.

COME È ANDATA

SPESE TOTALI

E' opinione comune che il Giappone sia molto caro. In realtà, grazie al **favorevole cambio euro/yen**, non abbiamo percepito un costo della vita particolarmente alto.

Il rischio, anzi, è casomai l'opposto: molti prodotti costano poco e le spese maggiori sono quindi date dalla somma di tantissime piccole cose. Del resto il Giappone è famoso per la quantità di gadget acquistabile nei suoi negozi, e per noi occidentali nipponici spesso si tratta di tentazioni cui è impossibile resistere. ;)

Il cibo in genere costa poco. A meno di infilarsi consapevolmente in uno dei carissimi ristoranti di carne a Shubuya ci si può sfamare con cifre assolutamente ragionevoli.

Tendenzialmente, si mangia tranquillamente nei ristoranti con **circa 1.000¥, ovvero 6€**. Se poi si vuole andare ancora più in economia si può sempre entrare in un kombini e prendere un paio di pallette di riso (con un prezzo variabile fra 120 e 400¥ ciascuno, se la memoria non ci inganna).

La differenza di prezzo del sushi tra i ristoranti in Giappone e quelli in Italia, poi, è prevedibilmente astronomica: al rolling sushi di Shinjuku abbiamo mangiato praticamente fino a uscire rotolando (da qui forse il nome di rolling sushi? :D) e a conti fatti abbiamo speso circa 2.000¥ ovvero 12€ a testa!

Facendo una somma approssimativa delle nostre spese in due settimane, possiamo dire che il viaggio è costato circa 2.500€ a testa. Questo totale però - *attenzione!* - comprende anche i soldi utilizzati per acquistare gadget,

regali e paccottiglia giapponese. Essendo capaci, con sforzo sovrumano, di non acquistare nulla di questo tipo, il costo totale scende sensibilmente.

Nel dettaglio, le spese sono state le seguenti:

- Passaporto: 85€ a testa.
- Aereo A/R: 1.040€ a testa.
- Ryokan a Tokyo, 15 giorni: 545€ a testa.
- Ryokan a Kyoto, 2 giorni: 100€ a testa.
- Japan Rail Pass, 7 giorni: 180€.
- Assicurazione: 68€.

In sostanza, escludendo cibo, acquisti eccessivi, regali ed esperimenti il viaggio rientra in una cifra di circa **2.000€ a testa**.

Cifra che scende anche sensibilmente se scegliete un periodo differente (e quindi scende il prezzo dell'aereo, che può essere anche la metà) e se decidete di non fare una escursione in un'altro paio di città come abbiamo fatto noi.

I 15 GIORNI

Le giornate le avete già viste descritte nel diario iniziale. Questa tabella alla fine del libro - quasi un indice, a pensarci - è probabilmente più una sintesi per noi che non per il lettore. Sentitevi quindi liberi di saltarla.

Oppure, potete fare il gioco di trovare le differenze rispetto al programma iniziale. ;)

Day	G/M	Descrizione
0	4 ago S	Partenza!
1	5 ago D	Narita, Ryokan, Giro in zona ryokan
2	6 ago L	Tokyo station, Marunouchi building, Ueno, Shinjuku, Rolling sushi
3	7 ago M	Harajuku, Kiddy Land, Shinjuku, Don Quijote
4	8 ago M	Kyoto, Matsui inn, giretto esplorativo
5	9 ago G	Osaka: Osaka-jo, NHK building Kyoto: Manga museum.
6	10 ago V	Kyoto: Nijo-jo, Giardino del palazzo imperiale.
7	11 ago S	Akihabara.
8	12 ago D	Harajuku, Oriental bazaar, Omotesando hills.
9	13 ago L	Kaminari-mon, Zoo di Ueno
10	14 ago M	Yurikamome, Tokyo bay, Oedo onsen monogatari.
11	15 ago M	Miraikan, Venus fort, Rotellone.
12	16 ago G	Chioda, Giardino imperiale, Ginza, Apple store, Tokyo tower.
13	17 ago V	Shibuja, Museo della fotografia, Shinjuku, Rolling sushi, Pachinko.
14	18 ago S	Ueno, Hard rock café, Oriental bazaar, Kiddy Land
15	19 ago D	Ueno, ultimi preparativi per il ritorno
16	20 ago L	Arrivo in Italia.

3

IL GRUPPO

Dopo tutto questo parlare, consigliare, chiacchierare e fotografare, chi siamo noi?

Visto che questo è una sorta di diario a più mani, ci sembra giusto aggiungere una pagina di presentazioni.

Sembra anche molto giusto al nostro ego.

ALESSANDRO MORANDI



WEB simbul.net
EMAIL webmaster@simbul.net

ALE Ogni biografia che si rispetti comincia dall'infanzia. Nel mio caso, un'infanzia segnata dalla passione inestinguibile per i mattoncini LEGO. Le istruzioni da seguire, per capire come passo-passo si potesse dare ordine al caos. Le costruzioni libere, per tastare fino a che punto si potessero spingere la fantasia e la capacità tecnica. E soprattutto polvere: quintali di polvere depositata negli anni sui vari mattoncini, perché se c'è una cosa di cui puoi star sicuro è che qualsiasi capolavoro tu abbia creato con il LEGO, dopo due ore sarà già coperto di polvere.

Scoprire i computer, l'informatica, internet sono state solo estensioni della stessa voglia di costruire, creare e capire come funzionano le cose. Mi mancava solo la polvere, ma quando ho aperto il case del PC per la prima volta l'ho ritrovata tale e quale a come l'avevo lasciata. Certe cose nella vita non cambiano.

Quando non lavoro - nell'informatica, appunto - mi piace leggere, suonare la batteria, appassionarmi a qualcosa, ascoltare musica, interessarmi di psicologia, divertirmi. A pensarci bene, molte valgono anche quando lavoro :)

Mi piacciono anche molte altre cose. Sfortunatamente, tra queste non c'è lo scrivere autobiografie.

CHIARA GALLI



WEB d-halide.net
EMAIL chiara.galli@gmail.com

CHIARA Acqua cheta eroditrice di ponti.

Dispensatrice semiautomatica di consigli.

Coccolatrice di felini.

Fanatica della fotografia.

Giappodipendente.

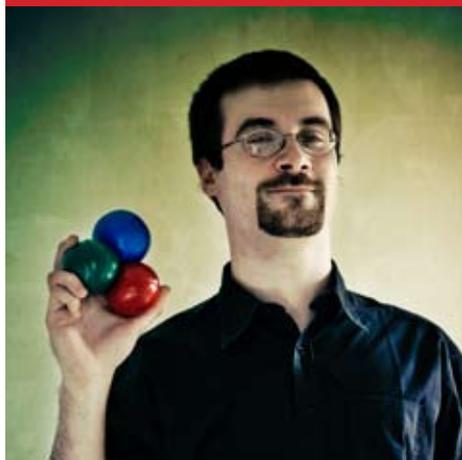
Utilizzatrice seriale di internet e nuove tecnologie.

Studentessa di scienze della comunicazione.

Immaginatrice di mondi meravigliosi.

Collezionista di cose improbabili.

DAVIDE CASALI



WEB intenseminimalism.com
EMAIL folletto+5x15@gmail.com

DAVIDE

La curiosità è forse il mio tratto più distintamente caratteristico, anche se malelingue potranno dirvi che ve ne è un altro: sono un po' troppo vulcaniano, se capite che intendono.

Questa curiosità mi ha portato fin da piccolo a preferire cose che potevano espandere i miei orizzonti... sia in senso materiale, scarpinando su per montagne per vedere cosa c'era di là e assaporare l'aria in cima... sia in senso figurato, facendomi divorare libri su libri e facendo domande a chi ne sapeva di più, anche se moderate dalla timidezza.

Oggi vivo molto seguendo le mie passioni, cercando di farle incastrare tutte, con scarso successo, nel tempo limitato delimitato dalle 24 ore.

Questo stesso volume è espressione di quattro miei interessi: quello indagatore di conoscere il mondo, quello artistico di realizzare un libro di qualità, bello e piacevole, quello divulgativo di fare conoscere ciò che so a chiunque ne fosse interessato... e quello di farlo con i miei amici, persone con le quali è piacevole chiacchierare e condividere esperienze.

Passando di curiosità in curiosità un giorno sono arrivato sopra un PC... strumento arcano con la potenzialità di fare "qualunque cosa". Ha fatto da catalizzatore della mia curiosità e il primo passo è stato capirlo a fondo, come programmatore e poi...

Oggi, sono interaction designer: progetto l'interazione fra uomo e macchina. Qualunque essa sia... ;)

MARCO COLOMBO



WEB spellmatrix.com
EMAIL jintetsu@gmail.com

MARCO

Sono nato a Glantri, città ricca tanto di magia quanto di opportunità. Appena raggiunta l'età minima consentita sono entrato nella Grande Scuola di Magia e lì ho mostrato eccellenti doti... eh? Cosa? La mia biografia vera? AH! Quella volevate! Scusatemi, ehm, allora... come avrete capito sono un grande amante dei giochi di ruolo, in particolare del caro vecchio DnD e delle sue varie evoluzioni. Oltre ai giochi da tavolo sono sempre stato appassionato di videogiochi, fumetti e animazione (leggasi manga e anime) ed è da questi interessi che è nato il desiderio di andare in Giappone, la terra natia delle mie principali fonti di divertimento.

Fino ad ora può sembrare che io sia il classico Otaku, sempre chiuso in una stanza a leggere o davanti alla tv, ma questo non corrisponde a verità, anzi è proprio l'opposto! Adoro feste, festini, cene e uscite in compagnia, cerco di organizzarne il più possibile e di non privarmene mai, nonostante i miei genitori qualche volta non approvino.

Sto dimenticando qualcosa... giusto! Un'altra passione che mi ha accompagnato nella mia carriera è quella dell'informatica. Mi è sempre piaciuto montare e smontare, incasinare e poi sistemare i PC, e quello che è nato come un hobby, dopo qualche anno passato sui libri dell'università, ora è anche il mio lavoro.

C'è tutto? Si direi che una vaga idea su di me l'avete, aggiungeteci un paio di birre e il quadro è completo.

CINQUE?

Probabilmente tutti avranno notato che il nome di questo diario particolare è 5x15 ma gli autori sono solo 4.

Federica ha preferito non imbarcarsi nell'impresa di questo libro, che in effetti ha preso un bel po' di tempo.

Non possiamo però non ringraziarla per averci sopportato oltre 15 giorni!

FEDE

Finito di pensare nell'agosto 2007.
Finito di scrivere nel febbraio 2009.
Finito di impaginare nel maggio 2009.
Finito.
Grazie.

Copyright (C) 2009
Casali, Colombo, Galli, Morandi
per le rispettive parti.

Web: <http://5x15.in/tokyo>

Rilasciato sotto licenza
Creative Commons by-nc-sa 2.5 (Italy).
Per qualunque uso commerciale
potete contattarci liberamente.